

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

1277

BRAIDENSE

MILANO

IL  
BASSA  
IN  
FUGA  
OPERA SCENICA.



IN BOLOGNA;  

---

Per il Longhi. Con lic. de' Superiori.

V. D. Io: Chrysoſtomus Piazza Cler. Regularis S. Pauli in Metropolit. Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentifs., & Reverendiſ. D. D. Jacobo Card. Boncompagno Archiepiſcopo, & S. R. I. Principe.

Die 24. Januarij 1720.

*Reimprimatur.*

Fr. Io: Antonius Valle Prouicarius S. Officij Bononiæ.

*Proteſta.*

**L**E parole Fato, Deſtino, Numi, Adorare, ed altre ſimili ſono Comici ornamenti, proteſtandoſi l' Autore di profeſſare tenacemente col cuore le ſole Cattoliche verita.

A 2

PER-

<sup>4</sup>  
PERSONAGGI

Amurat Bassà di Lepanto.  
Demetrio Vecchio sotto nome di Bonifazio Amante di  
Rosalba Dama Romana.  
Celio suo Amante  
Isabella Amante di  
Odoardo.  
Fiammetta Serva di Rosalba.  
Mezzettino Servo d' Isabella.

*La Scena si finge in Lepanto.*

*Mutazioni di Scene.*

Città.	Carcere.
Cortile.	Anticamera.
Giardino.	Gabinetti.
Porto di Mare.	Atrio.

AT.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Porto con veduta di Mare, e Torre guardata da' Soldati.

*Amurat, Odoardo.*

*Od.* **E** Comi Signore pronto a ricever quegli ordini, che la vostra autorità farà per darmi.

*Amurat. (L'abbraccia)* Cara Tuarda lasciar che mi te sbrasci, perchi te star truppa obligata. Ti m'aver difesa chista natta da cattru Assafina che m'aver salita per smazzarme, e mi da te canuscer mia vita.

*Od.* Ho adempituo al mio debito, e spiacemi di non averne ucciso qualcuno, per riconoscere i Sicari.

*Amur.* Già mi saputa chi puter essere; chista star Ficalia mandata da Bassà Selim stata simpra mia Nemica; ma intender cama castigar. Mi intanta per te dunar premiti d'aziuna fatta da tu anima scoreggiusa far saper che ti non star più mia Schava, ma libera mia Peccoston, e te far render tantu mi t'aver prisà in Mara dentro Fiscella Curfara.

*Od.* Con eccesso di troppo abbondante generosità voi rimunerate una picciola azione da me fatta in vostro servizio.

A 3

*Am*

*Am.* Chista pirola, e tua bravura fattu creder, cha tu non star Curfara nata, ma Seniura per certa; atessu, cha nui aber canfitenza, dulcia, cara, ammalata Tuarda, dira tua candiziuna, cha mi nun negara più libertà, benchi stata mia gran nemica.

*Od.* Alla bontà, che in voi non mediocre riconosco, debbo con sincerità svelare qual'io mi sia, e la cagione, che mi forzò a comparire qual io non era. Nacqui in Corfù d'una famiglia frà le principali non infima; ivi invaghito d'una bellissima giovanetta a me eguale per chiarezza di Sangue, e da essa largamente con onetto amor corrisposto, feci chiederla al Padre per isposa: non incontrò egli alcuna difficoltà d'unirsi in parentela colla mia Casa, riflettendo alla persona, ma la disuglianza delle ricchezze, per non esser' a me rimasti, che pochi beni nella paterna eredità, lo fece dubitare, che io non avessi comodo da mantenere la di lui figlia col decente decoro; onde per tal ragione furono le mie istanze rigettate.

*Am.* Ma sicura non dar mulia a chi non poter mantenera.

*Od.* Considerato da me il motivo della ripulsa, per liberarmi da un'eccezione, che senza propria colpa era mia, occultando alla mia Bella, non che ad altro il mio pensiero, vendei le mie migliori sostanze, e passato in Malta comprai un grosso Vascello, con cui deliberai d'andar corseg-

gian-

giando, finche fossimi riuscito di tante ricchezze acquistare, quante fossero state bastanti a saziar del mio poco pietoso Suocero il desiderio.

*Am.* Ma cantu tù partita Corfù nona ber ditta pirola a tua amata?

*Od.* Tutto le tacqui, che se le avessi il mio animo svelato, farebbemi stata da lei la partenza impedita, e sarei rimasto necessariamente per sempre tormentato da inutili speranze, e da insuperabili dolori.

*Am.* Segui, seguir tua racconta.

*Od.* In Mare mi si mostrò favorevole la fortuna, imperocche non ispiegai vela, che non andasse gonfia di propizio vento, nè sciolli ancora, senza far qualche preda nel viaggio. Pareami in fine d'aver tanto acquistato, che fosse al mio bisogno sufficiente, e già come in trionfo volgea la mia Nave il Camino verso la Patria, quando incontratomi nelle Sultane da voi condotte restarono vostra preda le mie ricchezze, e la mia libertà.

*Am.* Pauraccia, cantu mi te campatita! Ma star legra tutto renduta, e ti turnar a far suspirata spinfalizia.

*Od.* La grandezza del vostro animo rendermi quella dolcezza, che io credeva per sempre da me bandita; onde in segno dell'eterna gratitudine, che conserverò al segnalato beneficio vi baccio per ora la destra.

*Am.* Aspetta supra in mia pirtamenta, che data tutta urdina necessaria per

8      A T T O  
tua bisogna.      *Od. parte.*

S C E N A S E C O N D A.

*Amurat, Isabella vestita da Uomo, Mezzettino, e Guardie.*

*Am.* **C**He mirar? Piccola lenia furastiera,  
senza marinara venir'a terra.

*Colle seguenti parole accenna a i Soldati,  
che vadano a fermare, e riconoscer la barca.*  
*Brè Ioldas, e nafsahacnas Cimeter bugemi.*

*Mez.* Ah lustrissimi Sior Trucchi avì  
compassion d' un povero mezzo affogà or-  
fano, senza Sorelle. *vengono condotti ad  
Amurat.*

*Am.* Chi genta stara? de chi Nazianna.  
Che venir a far?

*Isab.* Noi Signore.....

*Mez.* Nu Sior Truccon.....

*Isab.* Lascia rispondere a me.

*Am.* Cumandar a casa tua, mi buler, che  
risponder chisto altra.

*Isab.* Ah me infelice!

*Mez.* Manco mal, che mi ghe vadoze-  
nie a sto baffon a scopetta.

*Am.* De chal nere lis venir?

*Mez.* Sior nò; nù non avem alizo nere,  
ne bianche, ne rosse.

*Am.* Mi non dira alicia, ma nerelis, lo-  
ca, seker, duva partita.

*Isab.* Cielo assistimi, ch'egli non mi dis-  
cuopra per donna.

*Mez.* Mò v'intend'vù vullì saver se do-  
ve

P R I M O.

ve sem partidi l'alize se ferrano? Siorli i  
Salumari ferrano a tre ore de notte inzirca.

*Am.* Mi perder pacioncia! Chi te cercar  
Salimara? Vuler saper chi star bui e da tu-  
ve venir.

*Isab.* Noi Signore siamo di Ragusi tra-  
portati quà da vna tempesta sollevata all'  
improvviso, mentre scherzavamo senza re-  
mi in quella barchetta presso la riva del  
mare.

*Mez.* Che busia Cospetton!

*Am.* Cosa aber tù ditta!

*Mez.* Negotta, negotta.

*Am.* Dir tu attesta, che mestiera effer  
vostra? E chisto tu Campanio chi stai? (Pla-  
sciuto multa sua visa, Peccatedendo!) *Isab.*  
*accenna a Mezzettino, che taccia.* Tu non  
risponder? Dir tuo Adon.

*Mez.* Adon fiorì, zertissimo Adon se-  
gura? Adon, Adon, Adon.

*Am.* Non capita Adon, tua numma.

*Mez.* Ades avì parlato chiaro. Nù non  
avemo nummi, seta senza un foldo me pa-  
dron, arsi, e destrutti.

*Isab.* Egli cerca il tuo nome balordo.

*Am.* Tacer tù alla giach.

*Mez.* Sentì, che se non ve ste zitt ve  
romperà el giac. Se vullì saver el me nom  
l'è Mezzettino; ma perche mi v'intenda  
non disì quelle parolazze. *Isab.* fa cenno a  
*Mezzettino, che taccia di lei.* *Amurat* se p'  
avvede.

*Am.* Che antar facenna brutta veriscia  
cuo manar? Venir cha tu lotostina braccia

A 3

ni

ni dir chi star tu Compagno, e a chi benura in nuotra mara? *mentre Mezzettino parla.*  
*Isabella siegue a fargli molti cenni.*

*Mez.* El me Compagno Sior l'è me Compagno, ma lu non è Compagno, perche vu non savì la cosa della veste Sior nò, Sior nò, non fu la veste erano i calzoni; perche quando lei... nò lei, nò lei... a lui a lui; che diceva crudele Amante, tu m'hai lassiat, ma lu non gh'era cospetto d'un Can, e così....

*Am.* Che imbrolia star chista? Mi dubitar, che bui altra genta benuta a saper fatta nostra, ma dar meriteta pena.

*Isab.* Siamo gente d'onore, ne dovete prender di noi alcun sospetto.

*Am.* Mi n'aver truppa de suspezia, e per clarli cosa. Ioldas, portar tutta priggiuna.

*Isab.* Infelicissima Isabella.

*Mez.* Povero Mezzettin di grazia.

*Isab.* Tutto pavento fuorche la morte.

*Mez.* Mi non dubito olter, che dopo tanto tempo, che mi non manzo abb a a. star un'an' senza affazar una crosta de formai.

## S C E N A T E R Z A.

Camere.

*Bonifazio, e Rosalba.*

*Bon.* **U**Dite Rosalba mia, voi sapete, che dopo esser qua capitate Schia-

ve in abito da uomo voi, e la vostra Serva, io avutone da voi stessa il segreto, vi ric omprai per quattromilla pezze, po oltre il dichiararvi libera v'ho fatta donazione di buona parte de miei beni, ed in ogni cosa vedete, come gentilmente vi tratto. Non dico ciò per rinfacciarvi i benefici, ma per ridurveli a memoria, acciò non vi pajae sorbitante mercede, se io vi chieggo amorosa corrispondenza, col desiderio di farvi mia Sposa.

*Ros.* Furono le vostre operazioni sempre ripiene di generosa cortesia, ed io ricevo per nuova grazia le presenti espressioni.

*Bon.* Che obbligante fanciulla! (sien benedette le quattro mila pezze, che sborsai.) Dunque riputate favore che io v'ami?

*Ros.* Ogni donna, che scrocca non fosse lo stimerebbe per tale.

*Bon.* (Sien benedette le quattro mila pezze;) volete che vi dica una cosa? Io tengo per pazzi coloro, che affermano non poterli ringiovenire.

*Ros.* E per qual ragione?

*Bon.* Perche con queste due dolei Parollette da voi udite, son tornato fresco, e vigoroso piu di quello io era nell'età di venti anni. Ma Rosalbina mia, conviene che io v'accenni un non so che, quale non so, se sia per piacervi.

*Ros.* Non puo non incontrare il mio genio ciò, che è di vostro compiacimento.

*Bon.* Io son geloso.

Ros. E' segno, che siete amante.

Bon. Non vuò, che parliate con verun' Uomo.

Ros. E' dovere.

Bon. Anzi bramerei, che ne meno fissaste l'occhio in alcuno.

Ros. E' giustizia.

Bon. La finestra avrà a star sempre chiusa.

Ros. E' salute.

Bon. Non dovrete uscire di Casa, se non da me accompagnata.

Ros. E' mio onore.

Bon. (Ma questa donna è impastata di miele, & è di tutta mia soddisfazione) dunque non avete sopra le cose, che v' ho dette, alcuna difficoltà?

Ros. Anzi per tutte grandissima propensione.

Bon. Sien benedette le quattro milla pezze. *parte.*

### SCENA QUARTA.

*Rosalba, e Fiammetta.*

Fiam. **S**ignora, io ho avuto a crepar di ridere, sentendo dalla vicina Camera le pazzie di questo Vecchio balordo.

Ros. Si lascia certamente con eccesso trasportare dalla passione, e con soverchia credulità, riceve per vere quell' espressioni, che io son forzata a fargli dal miserabile stato, in cui mi ritrovo.

*Rosalia*

Fiam. Tra le miserie pur godiamo qualche fortuna. Noi non siamo più schiave, e poi vi par poco vantaggio il nostro, l'esser state trovate da Turchi vestite da Uomo, per ragione della caccia, che facevano i vostri Parenti nelle vicinanze di Fiumicino. Se ci conoscevano per Donne staremmo a quest' ora nel serraglio, e chi sa che non ci fosse accaduto peggio.

Ros. Non nego, che nella disavventura siamo pure state afflitte da stella benigna, ma non sarò mai quieta, se non giungo a dare di me notizia a miei Parenti in Roma, che tengo per certo vivano in continua afflizione.

Fiam. Il Ciel volesse, che potessimo ottenere quello, e avessimo a sperare di rivedere un giorno le Mura di quell' adorata Città; ma qui non capitano altro, che tante rapate, e battacci da fare spedizione per la Mecca.

Ros. Ad' onta di tante difficoltà, pure pare che il cuore mi predica d'aver a tornare felicemente alla Patria.

Fiam. Piace alle Stelle, che fosse vero. Io mi moro di voglia di rivedere quei Miracetti Selvatici colla Canna d'India, e i tacchi rossi a farmi le riverenze, e il parrucchiere ripassa avanti alle finestre, e pagherà un dito della mano ad incontrarmi con uno de' nostri attillati Coliarini, che sono soliti in far l'amore, e anno la Calamita per le Donne.

Ros. Sei pur sultana Fiammetta.

*Stanno*



*Fiam.* Si son curiosa. Che forse non è vero? Voi siete pratica della Patria, ed averete osservato, che fin la Statua d'un certo Togato, che sta in un Vicolo di cui non mi ricordo il nome, non potendo esser favorita dalle Donne perch'è di fatto, ha il Corteggio continuo d'innumerabili gal-  
line. Ma lasciamo andar da parte le cose della nostra Patria; Bisogna, che voi per spassarvi, vi troviate qualche Amante.

*Ros.* Ah, che non per giuoco, ma troppo da senno amerei quel Forastiero, che come ti dissi già due volte cortesemente mi ha salutato; ma mi toglie ogni speranza la rigorosa condotta di Bonifazio.

*Fiam.* Eh Signora Padrona mia gli faremo veder lucciole per lanterne, se ci lo mettiamo in capo.

*Ros.* Stimò difficile per ingannarlo, qualunque benchè accorta operazione. Egli è avveduto, sebben è vecchio.

*Fiam.* Eh che dite! non vi ricordate di Cencia nostra Vicina in Patria, che sposò quello spuasente tanto geloso, quale non volendo Uomini in Casa, ammazzò fino il gatto maschio nel prender moglie; non passò un mese, ch'ebbe la Casa piena d'Amanti, e ne restò il più contento del Mondo.

*Ros.* Ma con qual'arte mai ad ingannarlo Ella giunse?

*Fiam.* Finse sù'l principio di lagnarsi, che molti (a lei per altro poco graditi) le facevano amorose dimostrazioni, ed il buon

Uo-

Uomo nell'udirne l'accuse stava colla bocca aperta, gonfiavasi, come un Otre, onde supponendo la Donna impegnata in sua difesa le diede tutta la libertà, fidandosi, che l'averebbe d'ogni altro avvenimento avvistato.

*Ros.* Mi liberi il Cielo di valermi d'un mezzo infame per giungere al fine d'un onesto contento. parte.

*Fiam.* Ci vuo fare la scurpolosa. Davvero davvero, che se gli pizzicasse l'amor sa-  
ferita, non farebbe tanto schizzagnosa no. N'ho vedute dell'altre a fare le bocche acconcie, le spacca pelo, le posapano, ma quando le ha colte il brutto male, purchè prendessero la medicina, non guardavano se lo Speziale aveva le mani porche. parte.

## S C E N A Q U I N T A.

Celio, e Odoardo.

*Cel.* E' per me gran ventura d'aver in-  
contrata in questo Paese de Bar-  
bari persona come Voi nobile insieme, e  
cortese, da cui posso raccogliere il piacere  
d'una civile amicizia.

*Odo.* Spracemi, che poco atto sono a  
servirvi, dove però si stenderanno le mie  
forze, avete assoluto dominio della mia vo-  
lontà; ma ditemi qual mai destino in que-  
sti Paesi vi condusse?

*Cel.* Pareami di passare con vergogna  
giorni oziosi in Genova mia Patria; onde

No

riflettendo a i gloriosi viaggi fatti da tanti miei Concittadini, che lasciarono a i posteri le notizie di nuove terre, e nuovi mari, risolvei di seguire le loro pedate; scorse pertanto le a noi amiche Provincie d'Europa, munito di raguardevoli passaporti, venni poi a visitare questo Dominio de' Maomettani per osservare non meno la situazione de' luoghi, che le loro leggi, e costumi.

*Odo.* Lodevole è il motivo, che fuori della Patria vi trasse; ma questo medesimo farà cagione, che non fermandosi da Voi lungamente il piede in questa Città, per poco godrò la consolazione di trattarvi.

*Cel.* Non è come voi supponete; forse lungamente aurò la forte di riverirvi.

*Odo.* E quali cose raguardevoli sono state da Voi qui vedute, che possino trattenervi dall'intrapreso cammino?

*Cel.* Una di cui la simile non mai si è presentata nelle non poche Terre, ove mi trattenni, e parlando vi con quella sincerità, che merita la vostra Persona, che è quella giovane Romana, che viene in Casa di un certo Bonifazio già Consolo per la Nazione Inglese custodita. Io sono preso così al vivo dalla di lei bellezza, che spenderei la stessa mia vita per acquistarne la corrispondenza. Mi dicono che d'un Mercante sia figlia, ma io scorgo nel di lei volto un'aria, che ha affai più del nobile, e siccome è prudenza di chi resta in ischiavitù l'avvilire la propria condizione, così tengo per indubitato,

ch'

ch'Ella con politica occulti la sua qualità.

*Odo.* Dall'animo forte, con cui tal Donna seppe mentire il sesso, finche giunse in mano di Bonifazio, può arguirsi che il di lei sangue non sia di bassa condizione. Spiacemi però d'una cosa avere a dirvi, che Bonifazio di lei divenuto amante con somma gelosia la custodisce per farla sua Sposa.

*Cel.* Ad'un' Anima innamorata rendesi facile ogni impresa.

*Odo.* Le Fortezze d' Amore s'espugnano coll'armi degli occhi, ò della lingua, ed a Voi non sarà permesso il valervene.

*Cel.* Amore è l'Ingegniero per superare gli ostacoli della Fortuna.

*Odo.* Poco forti Batterie sà alzare un fanciullo, ch'è cieco.

*Cel.* Sono però bastevoli ad atterrare le macchine d'una Donna vagabonda.

*Odo.* Facciano le Stelle, che io resti ingannato.

*Cel.* Spero, che come buon Amico vi rallegrerete della mia vittoria. *partono.*

## SCENA SESTA.

Carcere.

*Isabella, Mezzettino.*

*Mez.* **A** Judo, ajudo, Ziuftizia poveretto mi.

*Isab.* Che r'è accaduto?

*Mez.* Sangue Siora Isabella, sangue.

*Isab.*

*Ifab.* Che mai sarà? ov'è il sangue.

*Mez.* Non ve lo vedi qui davanti ai occhi, che me cola dal dito?

*Ifab.* E come ti sei ferito?

*Mez.* Son stà affasinà sotto titolo de parentela.

*Ifab.* Ma da chi?

*Mez.* Da me nepot Siora, ma non l'era nepot, era un'assasin peloso, che me se finzeua nepot.

*Ifab.* Più t'ascolto, più mi confondo.

*Mez.* Ades ve dirò il tutto; mi per dormir son' andà la sotto quel' Arc'visin' a quella buca, sotto a quella finestia in fazza quei Catenazzi.

*Ifab.* E bene?

*Mez.* Ades in tanta malora perchè mi part per la rabia, e part per la paura non posso dir le cose tutt' a un fià: mentre che mi dormiva mo l' hò senti chiamarmi Zio, Zio, Zio; E mi credevo, che fos' Saraghin, siol de me fradel, gh' hò det' dove sei Saraghin me bel dem' la man. Zerca rizerca, Saraghin non gh'era lu. Quant' m' hò inteso smusinar denter la Saccozzia, e mi tuffete ghe hò messo la man, e' ho trovà un Lader pelos, pelos, che s' avea manza tutt' el biscott, che me diè, e' l Carzerier. Questo mò, che s'è inteso piar voleva fuzir, e mi lo tenevo fort' e al bisogna, che avesse qualch' arme, e m' hà tirà una stoccada nel dito, e poi via se n', è fuzit, come, e' l vent.

*Ifab.* Ah Mezzettino non è tempo questo da passarli in facczie, ma da consumarli in pianto.

*Mez.*

*Mez.* Non fasi cara padrona me bela, che me forzarè a pianzer ancor' a mi uh, uh, uh, uh.

*Ifab.* Tù non conosci i pericoli, che ci sovraffano.

*Mez.* Che! E' l belicol zefsguasti! sei non gh', è olter mal, che quest, mi non pianzerò, perchè me diseua me Mader, che la Mama-na mel legò col sforzin rinforza.

*Ifab.* Balordo. Dico, che stiamo esposti a ricever gravi strapazzi da questi Barbari.

*Mez.* Ma se sà ch' di agol ve tentò dè vestiru da om', e de fuzir in quella Barca?

*Ifab.* Te ne dirò la ragione. Mi valsi del contratempo della villeggiatura per potere colla mutazion d'abito ajutata dall' ombre della notte scioglier una delle barchette solite lasciarsi da' pescatori alla riva, e quella abbandonata a discrezione dell' onde incontrare in alto mare la morte, unico rimedio de disperati.

*Mez.* Mò, che farfarel v' era saltà nella Ziricocola?

*Ifab.* Ricusò mio Padre di legarmi in matrimonio con un Cavaliere chiamato Odoardo ( ah dolcissimo nome ) quale veggendosi escluso non comparve più nella Città, ed io avendolo per lo spazio d'un lustro, ed' aspettato, e cercato, finalmente supponendolo morto, come è senza dubbio pur vero, tentai d'andare a ritrovarlo negli Elisi.

*Mez.* Ne potevivo far de men de tanta di.

disperazion, che mi non me troveria in quest'imbroi.

*Isab.* Tù sai quante volte fosti da me pregato, che sola mi lasciassi, ma avendomi voluto ostinatamente seguire fui forzata d'averti meco, più tosto, che render vano il mio disegno, e pure tù crudele mi vietasti il gettarmi nell'onde.

## S C E N A S E T T I M A

*Amurat, e detti.*

*Am.* **E** Sfer mi che benuta per sapir da bui verità, ma avvertir non dir buscia, e ti faccia trista non parlar ne far tinna.

*Isab.* Intanto io procuro di parlare perche è difficile, che abbiate adeguata risposta dal mio Sciocco Compagno.

*Am.* Se star ciocca nò impurtar, leva sapca.

*Mez.* Mi non vedo Zappa, ne vanga.

*Am.* Sapca, Sapca aver ditta.

*Mez.* Oh l'è curiosa zerto! Mi ve torno a replicar, che qui non gh'è zappa.

*Am.* E chista, che star?

*gli leva il Cappello*

*Mez.* vedi, che diagol de Mamaluceo ciama zappa el me Cappellin! ah, ah.

*Isab.* Non vel accennai, ch'egli è un balordo?

*Am.* Zitta tu, zitta, venir cha tù Murmutta Dis Zuch.

*Mez.*

*Mez.* Zucca.

*Am.* Dis Zuch.

*Mez.* Oh l'è longa: Zucca, Zucca Aizi zucca.

*Am.* Non Zucca, non Zucca, chista star Zucca gli tocca le ginocchia mettitu in terta dis, dis, dis zuc.

*Mez.* Dimmi inzinizzate corpo dei fe-gatei; Al me Paes queste son ginoc, e no zucche.

*Am.* Canfessatu atessa, Birmaslaat varmider.

*Mez.* Me padron nu non sem Birbi ammaladi de' vermini, vè sbajè.

*Isab.* Deh permettetemi in grazia, che io vi risponda; Costui, è semplice per natura, ed accrescendovi i sospetti, può ad' ambo recare un danno, che non merita la nostra innocenza.

*Am.* (Mi sentir certa incanta interiuta, cantu chista parlar, ma nun fidata) non te voler sentir.

*Mez.* Lassè dir a mi, che intendo cosa son le zappe, e le zucche.

*Isab.* Vi supplico.

*Am.* Non tanta supplicata, mi star surda.

*Isab.* Deh per pietà ascoltatemi.

*Am.* Mi non aver pietà.

*Isab.* Questo mio compagno.

*Am.* Chista tua compagnia atessa levar. Intostina venir can mi, e a ti far morir. Uldururururum seni. *parte.*

*Mez.* Turululululul, è finida. *parte.*

*Isab.* Signor. . . Mezzetino . . . numi, mor.

Morte chi mi soccorre, chi m'uccide? Se mi discuopre per donna a chi ricorro? se mi violenta chi porgemi aita? In che vi offesi, ò stelle, che mi siete così nemiche? Di qual colpa amore son rea, che mi prepari così orrendi gastighi? ov'è un sangue, che m'avveleni, un ferro, che mi dia morte? Ah me infelice non mi resta altro conforto, che la pena di lagrimare. *Parte.*

## SCENA OTTAVA.

Città.

*Bonifazio, e poi Celio.*

*Bon.* **M**I dà così buone parole Rosalba, che potrei quasi quasi starne contento; ma pure, non me ne fido, son nato in Roma, ed ho toccato con mani, che molte donne fanno credere agli Uomini di non esser capaci a gettare il primo sasso per fondamento del loro disonore, quando non solo, è alzata buona parte della fabrica, ma quello è peggio, già è terminato il cornicione. Penso dunque....

*Cel.* Soccorrete per cortesia un infelice di qualche mosina.

*Bon.* Andate in pace. Penso di farne esperienza, e di conoscere.

*Cel.* Una piccola moneta a voi non è di grand' incommodo, ed a me di considerabile aiuto.

*Bon.* Il Ciel vi provvegga. Uvò dunque esami-

esaminare il fondo del suo cuore, temendo, che....

*Cel.* La fame mi rende importuno.

*Bon.* Che pazienza bisogna avere, oh che siete voi un birbante alla moda, così ben ornato, e lindo? sarà forse costui il generalissimo della Birba.

*Cel.* Non fate di me sinistro concetto. Sono un negoziante Genovese, che qua portatomi con grossa somma di contanti per comprar mercanzie; da ladri, che mi assalirono fui di tutto privato, onde mi conviene mendicare per vivere.

*Bon.* Pover' Uomo vi compatisco; ma perchè non cercate qualche impiego.

*Cel.* Qual' impiego posso io trovare frà Turchi? oltre di che incontrerei da per tutto una difficoltà inevitabile.

*Bon.* Figliuol mio caro, chi ha il bisogno avanti gli occhi, conviene, che getti le difficoltà dietro le spalle.

*Cel.* Acciò non mi reputiate un' Uomo amante dell'ozio, vuò narrarvi il motivo, che fa dal servire astenermi. Da un peritissimo Astrologo, che predisse a' miei Parenti con verità tutte le loro avventure, e disgrazie, mi fu detto, che avvertissi di non parlar mai con donna, che sarebbemi stato cagione certa di morte. Comprendo o benissimo, che le donne, non anno nella bocca il veleno per uccidermi, ma conosco ancora, che egli volle significarmi potere dall'udirle nascer cagione di perder la vita; onde trovandosi in ogni casa per-

sone

sono di tal sesso, io che l'ho sempre fuggite, come volete, che a trattarle mi risolvesse con manifesto pericolo?

*Bon.* ( Questa è una fissazione di specie malinconica ) Dunque non potete vederle?

*Cel.* Non abborisco tanto le furie.

*Bon.* ( Costui farebbe per me, che ho necessità di un ministro e ne son privo per gelosia di Rosalba ) orsù io ho compassione del vostro stato miserabile, e per farvi comprendere, che bramo darvi aiuto, v'accetto per mio ministro supponendo, che siate perito nel far de' conti.

*Cel.* Ringrazio infinitamente la vostra pietosa bontà del favore, che mi dispensa, e vi baccio, come a mio benefattore umilmente la mano. In quanto poi alla mia abilità v'accerto, che dall'operazioni ne comprenderete il valore. Lodato il Cielo, che pur'ho incontrato una Casa, in cui non sono le donne.

*Bon.* Adagio, adagio, Io non intendo ingannarvi; in mia casa tengo due donne, ma ...

*Cel.* Compatitemi dunque ...

*Bon.* Ma lasciate, che io termini il discorso. E' come non vi fossero, perchè non solo non l'udirete, ma non le vedrete mai.

*Cel.* Cid è impossibile, ed a me benchè povero è cara quanto ad ogni altro la vita.

*Bon.* E' possibilissimo, perchè la mia casa è grande, ed io sono ubbidito esattamente in tutto ciò, che mi piace ( Non vorrei perder quest'occasione ) Impegno la mia

parola, che non vedrete mai donne.

*Cel.* Ma posso assicurarmene?

*Bon.* Son galantuomo m'intendete.

*Cel.* Accetto dunque affidato dalle vostre promesse.

*Bon.* State pur di buon'animo ( ho fatto un bel negozio di sgravarmi la fatica, senza aver dubbio de' mosconi, che mi guastino il miele; venite.

*parte.*

*Cel.* Vi sieguo. Amore da così fortunato principio fammi passare ad un fine felice.

## S C E N A N O N A.

Cortile.

*Amurat, e Mezzettino.*

*Am.* **N**on te restar più tempa, ò attesa dir perchi venuta in chista peisa, ò subito stringolata.

*Mez.* Non fati sior Bassa me bel, che venga la rabia, che mi ve racconterò tut.

*Am.* Avvertita de dir gerssec ..... gerssec ..... verità.

*Mez.* Segura, che ve dirò la verità. Oh ste a sentir. Mi stavo sotto la portiera, e lie diseva ades vojo morir: si rivedrem frà poco caro me ben, e in tant'al se metteva i Calzon.

*Am.* Chi aber che far calzuna?

*Mez.* Avì flemma corpo d'un gat. E poi se vesti tutta da om; e fuzzi verso la por-

*Il Bassa.*

B

12.

ta, Mi mo, che pensai, che se fosse amata ghe andai apres, e liè diseva levamete davanti, torna a cà, mi mò stavo tosto; come un travertin; siora nò vojo venir con vù.....

*Am.* Oh chi flemma!

*Mez.* Avì un pò più de pazienza: Se n'andò ala riva del Mar, e se miser denter una Barchetta, e mi denter con lie; quanto poi sciolse una zerta tovaja, e el vento la gonfiava, e ze portò via, com'el diagol a questo paes.

*Am.* Ma chi statu, che fatta tutta chista cosa?

*Mez.* Siù pur gros de legnam. La m<sup>a</sup> padrona, quella che sta carzerata.

*Am.* Cuma chilla star avret?

*Mez.* Mi v'ho det, che l'era un vent del diagol; e non aurette.

*Am.* Aurret, aurret mulia de oma..... donna, donna.

*Mez.* Sì Sior è donna, è donna, e se chiama la Siora Isabella.

*Am.* Cuma clamatu?

*Mez.* Isabella, Isabella.

*Am.* Puh mia bellissima Ciucia bella, perzò mi sentita mover in petta tutta cura, cantu parlatu. In tostina antar da Ciucia bella, e dir; che mi venir a liberarla, e che star amanta de sua bellezitudine. Mia Giusef Aurret, Giusef Cadan Sgic. *parte.*

*Mez.* Che ghe venga el malan in te l'os del col, al m'ha voludo far spiridar de paura. *parte.*

SCE-

## S C E N A D E C I M A.

Camera.

*Bonifazio, e Celio.*

*Bon.* **A** Desso darò ordine rigoroso alle mie Donne di non parlare, quando per sorte v'incontrassero, il che per altro non accaderà; state quì alla lontana, acciò vedendo vi possino conoscervi.

*Cel.* Di grazia Signore, fate, che l'ordine sia premuroso, e imponete loro di strettamente osservarlo. Io tremo pensando, che abbiano a comparire in questa Camera.

*Bon.* Ma mio caro Celio voi oprate da Uomo di senno a non trattar con Donne; siete però troppo apprensivo, se vi reca fastidio il vederle. Io vado a chiamarle per quietarvi col discorso, che farò loro in vostra presenza.

*Cel.* Ma per cortesia, che non parlino.

*Bon.* Staranno come Statue, non dubitate.

*Cel.* Felicemente m'è riuscito d'ingannarlo. Ora mi resta da comprendere da i sguardi della mia Bella se gradisca il mio affetto, e se s'avvega, che per goderla senza ostacolo, e per accertarla dell'amor mio, sonomi introdotto al servizio del suo Custode.

B-

SCE-

## SCENA VNDECIMA.

*Rosalba, Fiammetta, Bonifazio, e Celio.*

**Bon.** Già m'intendeste. Voi non dovete aprir bocca, ò se avete a dirmi qualche cosa, parlatemi all' orecchio. Quello è un peritissimo Scritturale, che ho dichiarato mio Ministro, e ad esso è stato predetto di dover morire, se udisse voce di Donna. Avvertite di tacere, se l'incontraste . . . .

*Celio, e le Donne si salutano.*

**Bon.** Ma a chi vanno queste riverenze?

*Le Donne parlano sempre all' orecchio di Bonifazio.*

**Ros.** Le facciamo per atto di civiltà al Sig. Ministro.

*Bonifazio si volta, e trova Celio, che non le guarda.*

**Bon.** Non vedete, che vi volge la schiena potete risparmiarle. Egli v'odia come la morte.

**Fiam.** Se lui è un malcreato, volemo noi soddisfare al debito della civiltà.

**Bon.** Meno cerimonie, meno cerimonie.

*Fiammetta fa diversi Cenni con Celio, e Bonifazio se n'avvede.*

Che sono quei cenni, che tu gli vai facendo sfacciatella?

**Fiam.** Giacche non gli si può parlare, volevo vedere, se intende le lettere fatte colle dita, acciò dovendogli io portare qual

qualche ambasciata per parte vostra mi capisca.

**Bon.** Non aurete quest' incombenze, non dubitate. Ma tornando al nostro discorso vi replico, che siate avvertite di non proferire una sillaba, se l'incontraste, che se contraverrete, darò certamente in bestialità, e prenderò contra voi quelle rigorose risoluzioni, che non supponete.

**Ros.** Sarete per mia parte intieramente ubbidito.

**Fiam.** Ed' ancora per parte mia, che non mi curo di trattare con quest' Orfacio nemico delle Donne.

**Bon.** Benissimo (*torna a Celio*) ho parlato ad alta voce, acciò vi giungessero all' orecchie le mie parole. Siete contento.

**Cel.** Troppo mi favorite, ma . . . .

**Bon.** Che bramate di più?

**Cel.** A direi supplicarvi, se pur vi piace (*compatitemi, che si tratta della vita*) di proibir loro anche il guardarmi.

**Bon.** Lo farò per compiacervi (*torna alle Donne*) A quanto avete udito debbo aggiungere un'altra cosa, che voi Rosalba per mostrar, che m'amate, non dourete guardarlo, e così tu ancora (*a Fiammetta*) Pettegoletta, se non vuoi morir sotto un bastone.

**Ros.** Se costei ardirà di contravenire vi preverrò nel gastigarla.

**Fiam.** Vi prometto di non guardarlo con altro occhio, che con quello delle Trece.



*Bon.* Mia bella Rosalba or' ora farò da Voi. *torna a Celio.*

*Cel.* Con quali parole mai potrò io ringraziare la vostra benignità?

*Bon.* Farei molto di più per compiacervi, andiamo adesso all'appartamento di sotto, che vi consegnerò tutte le Scritture; sù passate.

*Si fanno Cenni, e saluti Celio, e Rosalba.*

*Cel.* Son Servo, e come tale seguirò i vostri passi.

*Bon.* Io vivo all'antica, e non mi fanno apprensione alcune freddure del Cerimoniale moderno. . . . ma voi altre femine, che fate ancor quà?

*Rosalba fa cenno a Bonifazio che le si accosti.*

*Ros.* Per meglio conoscere questo Giovane, ci siamo fermate ad osservarlo, avendo io somna premura, che resti adempiuto il vostro Comandamento.

*Bon.* Lodo la vostra attenzione mia buona figliuola.

*Con lazzi, come sopra, finisce la Scena.*

### SCENA DECIMASECONDA.

Carcere.

*Amurat, Odoardo, e Mezzettino.*

*Am.* **C**Antu tu Tuarda beder mia nova Sclava, restar certa stappita; vestir da Uma, e caminar così bene, che parer

parer Uma vira. A mi plasciuto senza fina, parchi non sula esser bella, ma parer assai spiritata.

*Odo.* Vorrete dir spiritosa.

*Am.* Sì spirituosa, spirituosa.

*Mez.* Costù l'è e 'l più curioso papagal del Mond.

*Am.* Intostina cercar tua Poltruna, e dir, che benir a mi.

*Mez.* Mò vag, e se da quì avant vullì esser servido, parlè sempre in questo mod, savì siora Isabella, dove sù? *parte.*

*Odo.* Oh Dio questo nome mi ravniva le piaghe colla memoria dell' Idol mio ) E strano il caso d'esser tal Donna capitata in una barca, priva di remi, e senza Marina-ro, che la guidasse, ma di qual nazione ella è?

*Am.* Chi puter intender! Mamalucca de Servitura non saper dir, e chi a raccontatu, che star da Ragusi; ma eccà cha benir.

### SCENA DECIMATERZA.

*Isabella, Mezzettino, e detti.*

*Odo.* **C**He miro! queste sono le sembianze del mio Bene?)

*Am.* A mi splaciuto de t'aber tenuta cha dentru, cantu abutu notizia, che star Donna mia Ciucciabella, e Tuarda poter dir, se star bira.

*Isabella riconosce Odoardo.*

*Isab.* ( Ohimè! ) chi mi soccorre? Date

mi aita, io manco. *sviene.*

*Odoardo corre a sostenerla.*

*Mez.* Povera me padronzina, che se more, e qua denter non gh'è un pò de' carta, ne' de scarpe vecchie da brusar.

*Am.* Ah chi dulura mi sentita de sua disgrazia. Intostina curre, andar supra in mia Serai, e ditte a Mustafa fa, che data vasa de meleem aver intenduta.

*Mez.* Siorsi mi ho d'andar al Servaglio, e dir a Mustafa, che porti i vasi delle mela.

*Am.* Cic braccini Cic.

*Mez.* Ciac fior imbroion Ciac.

*Am.* Venita can mi, ch'antar a prender tutta, e tù Tuarda se intanta rinbenir Ciucciabella de sua svanimenta, condur da mi, che lasciar urdina a Carceriera de te lassar passar.

*Odo.* Sarete ubbidito.

*Mez.* Andem, andem.

*Partono Amurat, e Mezzettino.*

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Isabella, e Odoardo.*

*Odo.* Sono fuori di me per lo stupore, e sento lo spirito, che mi abbandona per la pietà. Adorata Isabella? Mio Tesoro? Mio Bene?

*Isab.* Odoardo amato siete pur voi?

*Odo.* Si son'io, che vi lasciai per acquistarvi, ed ora vi ritrovo per perdervi.

*Isab.* Frà la doglia, e il contento io mi sento languire. *Odo.*

*Odo.* Frà il piacere, e l'affanno son pieno di confusione.

*Isab.* Ah quante lagrime ho versato, supponendovi estinto.

*Odo.* Oh quante pene ho sofferto per non poter rivedervi.

*Isab.* Ma come capitaste in mano di questi Barbari?

*Odo.* E chi voi condusse frà gli orrori di questo Carcere?

*Isab.* Io fui tratta dalla forza della disperazione.

*Odo.* Ed io dalle lusinghe della speranza. Ma qual frutto vi riprometteite della vostra disperata risoluzione.

*Isab.* D'incontrare la morte, e con essa terminare i tormenti, che mi affliggevano per la privazione di vedervi: E voi a qual fine indirizaste le speranze coll'abbandonarmi?

*Odo.* Al fine di tornar alla Patria scompagnato da quella povertà, che mi vietava il possedervi mia vita.

*Isab.* Dunque io ton l'origine delle vostre disgrazie?

*Odo.* Ogni disavventura ha per me il volto di lieta sorte, quando la soffro per voi. Io si, che con mio sommo rammarico sono l'autore del vostro male per mercè di quella fede, che v'ho sempre ferma conservata ve ne chieggo perdono.

*Isab.* Nò mio Odoardo, non siete voi colpevole nei decreti del destino. Basta a giustificarvi da ogni fallo la vostra bella costanza. *B S Odo.*

*Od.* Ed a voi basta per farvi adorare il pregio della fedele fermezza; ma non è dovere, ch'io più quà vi trattenga, andiamo al Palazzo del Bassa, ove prenderete qualche rittoro, e più a lungo de' vostri avvenimenti ragioneremo.

*Isab.* Oh Dio, e volete voi stesso espor- mi agl'insulti?

*Od.* Convien ceder coll'apparenza a chi ha unita la forza all'autorità, ed intanto cercar di deludere l'una, e l'altra coll'ingegno.

*Isab.* Mi danno gran dubbio le qualità del nemico, che dee superarsi.

*Od.* Prendo tanto coraggio dalla virtù, che da vostri occhi al cuore mi scende, che non dispero di terminar felicemente ogni azione.

*Isab.* Andiamo dunque, ma non m'abbandonate.

*Od.* Sarò sempre con voi, sempre per voi. *(si prendono per la mano nel partire.)*

*Isab.* Cara destra pure ti stringo.

*Od.* Mio Nome pur ritorno a goderti.

### SCENA DECIMAQVINTA.

Camere.

*Celio, e Fiammetta.*

*Fiam.* **L**A sapete tutta voi Signor Celio, ed avete burlato da mastro il nostro vecchio. Quanto ne abbiamo riso  
la

la Signora, ed'io, e quanto più piacerà a lei quando vedendo i passaporti saprà, che siete Cavaliero, perche a dirvela in confidenza la Signora Rosalba è Dama, e forse delle migliori di Roma.

*Cel.* Già nel di lei volto io vidi tal prerogativa, che rendeva bugiarda la voce del volgo, qual la suppone diversa. Ma non vorrei restar quà sorpreso da Bonifazio.

*Fiam.* Sì, che avete da fare con qualche scema. Ho lasciata a posta aperta quella finestra, che scopre tutta la strada, dalla quale sono rimasta d'accordo colla Signora Rosalba, che torni a casa col grimo, che la conduce a spasso, e sebben'parlo con voi, con un'occhio lavoro a Tramontana, e coll'altro a Sirocco.

*Cel.* Sarà mai possibile, che io possa abboccarmi colla tua, e mia Signora.

*Fiam.* Oh di questo scondateviene, perche subito, che lei è in Casa, il vecchio gira colla chiave in mano per tutte tutte le stanze a chiuder le porte.

*Cel.* Ma che follia di quell'uomo essendo in età così matura, voler accattarsi con tanto fretta giovanetta!

*Fiam.* Che volete fare! Credono certi vecchi d'appagare le mogli col buon animo, e di consolarle con dire, che ogni giorno è festa, ma noi altre non avemo mai accettato il Calendo di Ricciardo da Can-  
fica.

*Cel.* Sei graziosa.

*Fiam.* Non son graziosa; ma se il conto  
mio.

*Cel.* Orsù ti prego di confermare a Rosalba, ch'io l'amo, e l'amerò sempre; che in tutto da suoi cenni dipendono, e che altro non desidero, ch'esser suo Sposo, per non restar da lei fino alla morte separato.

*Fiam.* Lasciate la cura a me, che vi servirò, come va. Ma poveretti noi ecco il Cavallo ombroso, tornate alle vostre stanze.

*Cel.* Parto, e a te mi raccomando. *parte.*

*Fiam.* Chiudiamo un poco questa finestra; la Padrona ha fermato il suo chiodo, ma io poveretta resto a denti asciutti, senza uno straccio d'Amante, oh dove è andato il tempo, che stavo in Roma, che ogni dì Cencio, Checco, Titta, Meo, Peppe, Pippo, Minicuccio, e mill'altri facevano a sassi per me, ma così va. Ih come sete tornati presto.

### SCENA DECIMASESTA.

*Bonifazio, Rosalba, e Fiammetta.*

*Bon.* **T**U' vai ficcando il naso, ove non ti tocca, o presto, o tardi che importa a te?

*Fiam.* Compatitemi, lo dicevo per bene vostro, mentre è meglio che vada adesso ad'una competente caminata la Signora, che dopo si farà fatta gialla a forza di opilazione, o di ostruzioni, averla a condurre ogni mattina per le salite a digerire il vino d'affenzio, o colla limatura d'acciaro.

*Ros.* Scusatela ve ne prego, ne fate riflessione

*hono*

sione alle di lei parole, quand'io vivo contentissima di ciò, che a voi piace.

*Bon.* Per amor vostro taccio, ma intanto vuol, che mi si levi d'attorno.

*Fiam.* L'ubbidisco, e la riverisco *si ritira.*

*Ros.* Non vorrei vedervi turbato per cagione di coitei, dipendendo unicamente dalla serenità del vostro volto la mia quiete.

*Bon.* Non mi turbano simili bagattelle, ma non è bene, che prenda tanta confidenza, e perciò ad'arte la tratto con rigore. Discorriamo tra dell'amor nostro, e delle nozze future....

*Fiam.* Signore voi non avete chiusa la Porta, e vien sopra il Balsa, entrato senza avvisare alcuno.

*Ros.* Che arrivo importuno!

*Bon.* Che novità è questa?

### SCENA DECIMASETTIMA.

*Amurat, Isabella, Mezzettino, Odoardo, e detti.*

*Am.* **B**Onisfascia, mi esser ch'è benuta, per te pregar d'un favore di mia somma importanza.

*Bon.* Riceverò per onore il servirvi.

*Am.* Mi buler che chitta persona accenna Isabella restar in tua Casa, e che tener bi-je, insieme can tua Rosalba, fina che me se dar altr'uridina.

*Bon.*

*Bon.* Compatitemi mio Padrone, non se ne può far niente.

*Mez.* L'è pur disgrazià costù!

*Fiam.* Oh questo è un' accidente curioso.

*Am.* E parchi non buler far?

*Bon.* Ma mi domandate il perche? Il negozio non ha bisogno di molto speculativa. Rosalba sarà fra poco mia Sposa: è donna, non so se m'intendiate, cotesto Signore è Giovane. Io son onorato: la paglia accanto al fuoco . . . . . credo di poter esser capito.

*Isab.* Mi spiace, ch'egli d'accettarmi, ricusi.

*Od.* Voi non desiderate non si palesi il vostro sesso, e dall'esser creduta Uomo nascono le difficoltà.

*Am.* Star certa amica bonis fascia, che si non puter aber mala, lebar umbra da testa.

*Bon.* Io non vudò levarmi ombre dalla testa, per piantarvi de' rami.

*Fiam.* Ricevetelo Signor Padrone, che mi pare sia un musico, e la Signora Rosalba potrà divertirsi col canto.

*Bon.* Peggio, peggio; Tu non fai, che il canto troppo diverte, ed allettando, tira alla confidenza.

*Am.* Nun tanta di scurlia, mi casi buler.

*Bon.* Come farebbe a dire?

*Am.* Atessu ditta melia. Tifaper, che mi stata sempre tua protettura, cha mi comandar, che t'aber lasciata star in chistia

pat.

pausa, dopu finita canfulata, senza tucçar tua ricchezza, anzi fatta da tutta rispettar, T'aber chiesta favura, e ti non buler far; Atessa cama Padruna, m' te forzar sotto pena de star impalata, e de perder tutta, che ti subita mandata chista pa suna can. Risalba in sua pirtamenta, e che ti benir Can Tuarda a prender provisiuna per sua servitia. Ubbidir, e star zitta *Parte infuriato, e preso un dito di Bonifazio gli lo pone alla bocca restando così, finche siegue la scena.*

*Ros.* Son confusa.

*Fiam.* Buona pillola in verita per il nostro geloso.

*Mez.* Ghè ho gust' propii.

*Isab.* Spiacemi il di lui rammarico.

*Od.* Godo di vedervi potta in salvo.

*Ros.* Signore, a me preme la vostra vita; volete, che conduca il Forattiero nelle mie stanze (*Bonifazio stringe le spalle, ed accenna di sì, passando gli fanno tutti riverenza, e collazzi termina la scena partendo Odoardo con Bonifazio separato dalle donne.*)

*Fine dell' Atto Primo.*

AT.

40  
A T T O I I

SCENA PRIMA.

*Fiammetta, e Mezzettino.*

*Fiam.* **D** Al racconto, che tù m'hai fatto resto meravigliata. Come non vi siate affogati, Ma gran cose fa amore.

*Mez.* Mò non è negotta quel che ha fat vedrai de pez.

*Fiam.* Dovrebbe la tua padrona darli pace, tanto più, che ha ritrovato l'amante.

*Mez.* Non ela Padrona, ma mi favetta me cara.

*Fiam.* Che favetta, che favetta? screanzato, io mi chiamo Fiammetta.

*Mez.* Compatiffem, ch'avevo pres un equinozzio.

*Fiam.* Fai bene a scusarti, e capacitarmi, per non vedermi andar in bestia: ma dimmi, che vuoi tu fare peggio della tua padrona?

*Mez.* Senza tante barche andarme a drittura a precipitar in mar.

*Fiam.* Pazzo, che sei, e perchè far tal cosa?

*Mez.* Perchè? corpo d'un ajo frit? Ti non fai, che mi ho lassando a Corfù la me morosa, e ades, che sem in man de Trucchi non la rivedrò più?

*Fiam.* E per questo ti disperisci sciocco!  
che

SECONDO. 41

che mancano donne in ogni luogo! Non vedi, che si trovano più femine per le contrade, che mosche in bottega de' confettieri?

*Mez.* L'è ver, ma non se ne trovan così ben taja, come la me Pappalagna.

*Fiam.* Uh bisogna, che coitei sia qualche venere dei nostri tempi!

*Mez.* L'è Arcivenere cospetton oh stam; a sentir veh. Li e ha zerti capelli sottili sottili quant' un capel, con una front pah' che fronte! el naso mo, se ti vedes el nas, con du occhi un de quà, e l'olter de là, che se movon insù, e in zù. La bocca poi con quei dent sotto le labbra, è una cosa tanto bella, che quandomi te dig; ch'è bella, zertiffem.

*Fiam.* ( Ah ah, che nobile descrizione, questo semplice però farebbe al caso mio potendo riuscire un bel taglio di marito all'usanza) vuoi, che ti dica il mio sentimento alla libera; o la tua innamorata non era bella, o tù facevi l'amore a solo, che adesso l'affetto delle donne, tanto più se sono un poco vistose, è un nome vano.

*Mez.* La me morosa mò non aveva aperta stà bottega de furberia.

*Fiam.* Sarà forse stata senza Madre, che l'abbia istruita con i precetti dell'ultima moda, come me, che sono rimasta semplice, quale nacqui, e che perciò vedendoti Uomo dabbene volontieri darei rimedio alla tua disperazione.

*Mez.* E che rimedi me daresti?

*Fiam.*

*Fiam.* L'amor mio . Mi son fatta rossa è vero ? mi bruciano le guancie .

*Mez.* Non gran cosa vè si arrossida ; ma in quanto all'amor vuli, che ve la diga zutta non possiamo rizever le vostre grazie .

*Fiam.* E per qual ragione malcreato ?

*Mez.* Nù siamo lubrizi , e non avem-  
bisogn de manzar abbacci .

*Fiam.* Che ti dà forse apprensione il veder mi piccolina ? non son già ragazza : Ho dicidotto anni, e se non li mostro è un privilegio della nostra famiglia , che non cresce più di quel , che tu vedi : onde quando per Roma uscivo a spasso colle mie sorelle, diceva la gente nel vederci . Ecco le galanterie di Parigi : E poi nel nostro secolo le Ragazze sono assai spiritose , facendo in età di undici anni , ciò che prima non facevano di venticinque .

*Mez.* Zacchè l'è così , farà mejo d'azzettar el tò amor , ch' affogars .

*Fiam.* Ma mi farai fedele .

*Mez.* Cancaro !

*Fiam.* E se qualche donna tentasse di guadagnarti ?

*Mez.* Mi ghe risponderò , leuamete da torn , che te ne venga el malan .

*Fiam.* Voglio andare a rivedere la cucina . Addio speranza del mio cuore .

*Mez.* A riveders refrizerio de me polmon .

*Fiam.* Nel lasciarti, mi pare d'aver tagliate le cipolle , che mi vengono le lagrime agli occhi .

*Mez.*

*Mez.* E a mi par d'aver manzà uno scorso de fasoi per i sospiri , che me stan per ussir .

*Partono .*

## S C E N A S E C O N D A .

*Isabella , e Rosalba .*

*Ros.* **C**ompatisco in estremo le vostre disavventure, ma son contenta di sapere, che siate donna , potendo io con libertà godere della vostra compagnia nella solitudine, in cui Bonifazio mi tiene .

*Isab.* Avrete una fedelissima serva , se pur la fortuna , statami fin'ora nemica, non mi separerà da voi per espormi più alla scoperta a' colpi delle disgrazie .

*Ros.* Furono così lunghe , e così gravi le tempeste da voi sofferte , che può ragionevolmente sperarsi il godimento di qualche calma .

*Isab.* Sono le stelle troppo congiurate a mio danno .

*Ros.* Il Cielo però ha particolar compassione de' miseri .

*Isab.* E' più costante la sorte negli avversari , che ne' prosperi successi .

*Ros.* Ella , è sempre mutabile , e sono più graditi quei piaceri , che s'incontrano dopo battuto lo spinoso sentiero de' travagli .

*Isab.* L'oscura imagine de' passati funesti avvenimenti toglie alla mia facoltà di formare se non orride l'idee .

*Ros.* Riconoscetele almeno , come parto dell'

dell'imaginativa, che può ingannarci, ed incominciando a prender animo consolandovi, acquistate forza per combattere, e vincere l'avversità, che possono presentarvi.

## S C E N A T E R Z A .

*Bonifazio, e dette.*

*Bon.* Bene, bene, benissimo; le cose si sono presto accomodate! Stiamo ad ascoltare a che termine si stia.

*Isab.* L'unica mia consolazione è il vivere appresso di voi.

*Bon.* (Lo credo) che l'ama franca.

*Isab.* E dalla vostra assistenza spero tutto il mio conforto.

*Bon.* L'impedirò io.

*Ros.* Sarò sempre pronta servirvi io ciò, che desiderate.

*Bon.* (Che sfacciata,)

*Isab.* Tutto spero da voi, perchè siete cortese, e gentile, tanto più, che fin'ora non avete poco operato per mitigare l'amorose mie pene.

*Bon.* (Oh cancaro questo è troppo! Po- vere mie [quattro milla pezze.]

*Ros.* Sarei stata troppo crudele, se m'avessi subito piegata la compassione del vostro stato.

*Bon.* [ Si piega facilmente! oh sventurate mie quattromilla pezze. ]

*Isab.* Siete in ogni parte adorabile.

*Bon.* (Costui in pochi momenti ha veduto più di me.)

*Ros.*

*Ros.* Meritano infinita lode le qualità grandi in voi da me riconosciute.

*Bon.* ( Sarà nato in anno d'abbondanza.)

*Isab.* Ho rossore di non posseder cosa, che sia degna di piacervi.

*Bon.* ( Non importa, si contenta di quel, che v'è .)

*Ros.* Son obbligata al Bafsà, che mi fa godere così dolce compagnia.

*Bon.* ( Certo! Ah Turco maledetto. )

*Isab.* Io debbo ringraziare il destino, che m'abbia aperto questo Porto, per liberarmi da maggiori tempeste.

*Bon.* E l'amico, che non è goffo, ha gettato subito l'ancora.

*Isab.* Spiacemi però di qualche incomodo, che dovrete per mia cagione soffrire.

*Ros.* Quanto mi converrà operare per voi, non mi recherà se no immenso piacere.

*Bon.* ( Oh non v'è dubbio. Addio quattromilla pezze. )

*Isab.* Vi supplico di costantemente conservare la buona inclinazione, che avete in favorirmi.

*Ros.* Prima eleggerei di morire, che abbandonarvi.

*Bon.* ( Per quanto si sente io ho a far la figura di testimonio labile mi squarcia tutte le viscere. )

*Ros.* Ma ditemi? provate ancora sollievo dalle passioni, che vi turbavano.

*Isab.* Vi confesso il vero, che insensibilmente, è penetrato nel mio cuore qualche contento, quando io lo stimava per sempre

pre



pre inconsolabile.

*Bon.* (Non è poco, che incominci a prenderci gusto.)

*Isab.* Ma Bonifazio; che dirà?

*Bon.* (Bonifazio a dire, e gli altri a fare.)

*Ros.* Non dubitate, che prenderemo anche in ciò adeguato temperamento. Contentatevi in tanto di passare nella vicina Camera, ove con più comodo . . .

*Rosalba prende per la mano Isabella, e Bonifazio le separa.*

*Bon.* Eh miei padroni la mia Casa, è Casa d'onore, e sebbene si stà in paese de' Turchi, in essa non si vive alla Turchesca. M'avete voi fatta la buona riuscita Signora Romana delicata. Sevi piaceva di godere libertà sfrenata, potevate risparmiarmi ciò, che ho speso per voi, senza forzarmi a comprare a denari contanti il mio vituperio.

*Ros.* Uditemi . . . .

*Bon.* Ho udito, e veduto abbastanza.

*Isab.* Tutto però non sapete.

*Bon.* Non importa, me l'imagino; E voi signor Gallo, o Cappone che siate, dovrete usar più creanza in casa de galantuomini.

*Isab.* Colla dovuta modestia ho fin' ora regolata ogni azione, ne sono per contentermi diversamente in avvenire.

*Bon.* Considerate, se non era modesto!

*Ros.* Cara Isabella, Bonifazio è uomo savio, e discreto, per mia riputazione, e vostra quiete confidiamogli la vostra contraddizione.

*Isab.*

*Isab.* Non sò disapprovare ciò, che dalla vostra prudenza consigliato mi viene.

*Bon.* Non si finisce ancora?

*Ros.* A torto Signore voi m'incolpate di mancanza ancorche l'apparenza giustifichi il vostro sdegno. La persona qui presente non è Uomo, quale da voi viene creduto, ma una Gentildonna di Corfù, le di cui sventure, quando vi si faranno palesi, desterranno nel vostro petto, non minor pietà di quella, ch'io n' ho sentita.

*Bon.* Oh che mi dite! Si fanno veramente con facilità i giudizj temerarij! Perdonatemi Signora. I nostri abiti m'an fatto creder quello, che non era, e perciò v' ho trattato, com' io non doveva. Vedendovi vestita da uomo, ho sospettato, che fosse qualche musico, o pure uno de' scioperati giovanastri del nostro secolo, che non vergognandosi di sbarbicare i peli dal viso a forza di dolorosi colpi di tenagliuole, e di caricarsi le guancie con biacche, ed impiastri, sono Uomini per natura, e sembrano donne per pazzia.

*Isab.* Sono superflue le vostre scuse, anzi a me conviene di supplicarvi a condannare il fastidio, che vi reco per la necessità, che ho di trattenermi in luogo, ove stia sicuro il mio onore.

*Bon.* Buona massima! or sù andiamo nel gabinetto di Rosalba, che io son curiosissima di aver notizia della disgrazia, che vi ha in questo Paese condotta.

*Isab.* Vi ubbidisco.

*Ros.*

## SCENA QUARTA.

Cortile.

Celio, e Mezzettino.

*Cel.* **M**I rallegro, che godrò la vostra conversazione, buon uomo.

*Mez.* Eh me Padron, se non savì le creanze mi vel' imparerò, mi intendi; non s'inggiuriano così i galantuomini.

*Cel.* Non mi pare d'avervi ingiuriato colle parole, che v'ho detto.

*Mez.* Nò eh? m'avrì fat' qualche favor, e n'avrò da dar' el rest. A mi bon'omo? a mi bon'omo? Bon'omo farè vù, e tutti dela vostra razza.

*Cel.* Come v'offendete, ch'io v'abbia dato titolo di buon'uomo? Non so qual pregiudizio vi nasca da un termine espressivo di lode.

*Mez.* Bella lode, bella lode; mò non savì vù cosa vuò dir bon'omo è virà?

*Cel.* Io rimango stupito.

*Mez.* Disem un poc. Quand' un fa portar' i calzoni a la Mojera, come se ghe dise? l'è un bon'om, un bon om. Se un non intende el fat so, se se lascia burlar, s'è ignorant, s'è un mincion come se ciama? Bon'om, bon'om; e vù vuli, che mi sia bon'om? me maravejo de vù: nessun de la me cà l'è ita bon'om, mi non son bon'om, e

de

de la me Zenerazion non ghe farà nessun bon'om.

*Cel.* Compatitemi, non ho inteso di parlarvi in questo senso.

*Mez.* Fasi ben' a far le scuse, perche nù fiam' omin, che quad' ghe dan' i fum into la milza, e che ghe s'azende el ventricol, fiam capazi d'ammazzarne trenta, jo quaranta milla.

*Cel.* (Costui per quanto scorgo, è assai semplice, e per conseguenza più atto a servirmi di mezzano appresso Rosalba) Io tengo di voi tutta la stima, ed avete così guadagnato il mio genio, che son pronto a spender la mia vita in ogni vostra occorrenza.

*Mez.* E nù restiam paralizzi de la vostra garbatazine, e ve corrisponderem co le nostre sproporzionate magnifizenze. (che bel compliment.)

*Cel.* Accioche col testimonio dell'opere diate fede alle mie espressioni, prendete queste poche monete d'oro, e valetene nell'occorrenze.

*Mez.* Diseme un pog; non son zà de quele doppie che portan zerti frabutti dentro le scatole per mincionar i mercant?

*Cel.* Non son capace d'ingannarvi.

*Mez.* (Mì ho trovà la me fortuna) Mò Sior queste son troppe zerimonie.

*Cel.* Son un'Uomo, che darei tutto il mio ad una persona, quando mi va a genio, ed avreste da me ricevuta dimostrazione maggiore, se non mi trovaste in pun-

Il Bassà.

C

to,

30            A T T O  
to, in cui son' oppresso da grave mal'oc-  
nia.

*Mez.* E che bisogna star allegrament.

*Cel.* Così farei se fossi nel vostro stato.

*Mez.* Oh questa l'è bella, avi doppie da zettar, e invidie m', che non ho un sold.

*Cel.* Più di tutto l'oro stimerei il poter, come voi salire in quell'appartamento, e dar questo viglietto alla Padrona.

*Mez.* Mò che la conosì vù?

*Cel.* Non volete, ch'io la conosca, quando sono il Ministro della Casa?

*Mez.* (Oh vedi, che donne matte! La Padrona me proibisse de non far saper a nessu' om de la Cà, ch'è femina, e poi dise tutto a costù) Zacchè vù la conosì lo porterò m' el vigliett.

*Cel.* Mi fareste singolarissimo favore, ma desidero tutta la segretezza.

*Mez.* Lassè far a mi che veng' de razza in questo mestier.

*Cel.* Sopra tutto vi raccomando, che Bonifazio non se n'avvegga, anzi è bene, che non sappia, d'aver' io parlato con voi.

*Mez.* Non favrà negotta.

*Cel.* Fatto, che m'avrete il favore, non mancherò di corrispondervi colla dovuta gratitudine. *parte.*

*Mez.* Non occorr' olter. Costù l'è innamorado de la me padrona, e sarebbe bon, che liè ghè corrispondesse, perche l'è zeneros; ma mi cred', che sarà busa, e così finirà prest la me Vendemia. Ah diseva el ver me mader: me dispiase fiol, cha ti sii d'una

S E C O N D O.    31  
d'una libra, perche la fortuna non è amiga d'olter, che de chi pesan undiz' onze.  
*parte.*

## S C E N A Q U I N T A.

*Odoardo, e poi Fiammetta in Finestra.*

*Od.* **G**iacche m'è sortito di separarmi dal Bafsà, vuò io tornare a rivedere la mia amata Isabella. *Batte alla Porta.*

*Fiam.* Chi è? Oh ben venuto Signor Odoardo, che comandate?

*Od.* Vorrei riverir quel Forastiero, che quì si trattiene.

*Fiam.* Il Signor Bonifazio, è fuori di Casa, e quand'esce ci serra tutte le porte.

*Od.* Ma non avete modo d'aprirle.

*Fiam.* Pensate! Non ho avuto ancora una volta la consolazione, che mi lasci le chiavi. Ma non v'inquietate, che non tarderà molto a tornare.

## S C E N A S E S T A.

*Bonifazio, e detti.*

*Bon.* **C**He fai là in finestra pettegoletta?  
*Od.* Non l'ingiuriate per cortesia. Ella si è affacciata per risponder a me, che ho picchiato alla vostra porta.

*Fiam.* Così è.

*Bon.* Può risponder si a finestra chiusa, senza mettersi a far la Civetta sul maz-

vuolo ; e voi che desiderate ?

*Od.* Debbo per parte del Bassà abboccarvi colla persona rimasta nella vostra Casa.

*Fiam.* Sì Signora vuò parlare a quel Forastiero .

*Bon.* Ancora non sei partita? Levati da quella finestra insolente .

*Fiam.* ( Che vecchiaccio arrabbiato. *si ritira.* )

*Bon.* Signor Odoardo io ho donne in Casa, e non dico d'esserne geloso, ma la gente può sospettare con veder visite de giovanotti .

*Od.* Se foste geloso, potreste con far ritirare le donne, che a voi appartengono, assicurarvi d'ogni sospetto; ma già che dite di non esserlo, mi pare troppo sottile il riguardo di non esporvi alle mormorazioni, sembrandomi impossibile, che possa alcuno giudicare sinistramente de miei, e de vostri andamenti .

*Bon.* Orsù per questa volta vi farò entrare, ma in avvenire vi prego di frequentar la mia Casa meno, che sia possibile .

*Od.* Se non me l'avesse comandato Amurat, non farei comparso ad'incomodarvi .

*Bon.* Egli si prende soverchia libertà in Casa mia .

*Od.* Tornerò dunque a dirgli, che non volete concedermi l'ingresso .

*Bon.* Non dico questo ma . . .

*Od.* Bene, bene: rappresenterò i motivi, che m'adduceste .

*Bon.*

*Bon.* Nò in buon'ora ( costui vuò farmi impalare . ) Dico, che siete padrone: ecco-vi aperto, entrate .

*Od.* Se lo fate di mala voglia, io tornerò indietro .

*Bon.* Ne son contentissimo lo spinge dentro. Tù però non vedrai la mia Rosalba. *entra.*

## S C E N A S E T T I M A .

*Mezzettino .*

*Mez.* **O**H non me par vero, che stò vec'abbia lassà un pog le porte averte, e che mi possa piar un pò d'aria, e andarmene a spas. Costù bisogna, ch'al creda, che nù abbiam'i morvijon, che zè fà star sempre cole porte, e le fenestre ferrà, e se non fos'quela diavola de la galanteria de Parizi, che me da qualche divertiment mi me sentiria sciattar .

## S C E N A O T T A V A .

*Amurat, e detto .*

*Am.* **D**Uù antar Intostida ?

*Mez.* **A** spas per la Zittà .

*Am.* Che far tua seniura poltruna .

*Mez.* Non ghe se pò dir poltruna, perche zùst'adess's'è messa a dormir, e mi cred'che non stia tropo ben .

*Am.* Non star bona Ciuciabella, e s'aver

C 3

messa

messa in Dufec.

*Mez.* Siorsì siamo dù secchi liè, e mi.

*Am.* Tu non intender mi ditta se itata in luca de riposa.

*Mez.* Mo quante volte ve l' ho da replicar ita sopra el let', ma vettida.

*Am.* Aber tu piralata d'amura.

*Mez.* (Cosa importa a c' stù, se mi parlo d'amor.) Zerto hò dette tante belle parole; e liè pur a mi, ch'è ita la piú graziosa cosa del Mond.

*Am.* Dunca aber consentito all' amura. Ah cara Intostina mi te star abbligata.

*Mez.* Segur, che ghè ha consentì, e diseva. Amato me ben.

*Am.* Bona!

*Mez.* Dolzissime nostre Vissere inzuccherade.

*Am.* Cara!

*Mez.* Consolazion de li nostri precordij.

*Am.* Ah grasciufa!

*Mez.* Conforto de le nostre speranze.

*Am.* Spiranza ancora aber ditta?

*Mez.* Sì speranza, speranza.

*Am.* Mi mancata de cuntenta. Aber fatta altra spressiona?

*Mez.* Zerto .Poi m'ha pres per la man.....

*Am.* Ah ah.

*Mez.* E me guardava fit fit.....

*Am.* Sì sì.....

*Mez.* E dopo un sospir l'ha det', se venissero zento m'ha innamorà, non ghè perigol, che mi te laisi. Tu solo hai da esser el

me

mè Spos Mezzettino me bel....

*Am.* Eh? .... A ti aber ditta dulcia pirola, e tu pretender de star sua Sponfia?

*Mez.* A mi, a mi.

*Am.* Ah Furfanta, intigna scolorata. A tessa mi te far cavar Cura dal pezzio. Te buler morta non star rimedia?

*Mez.* Mò Ezellentissem Sior Bassà cosa mi v'ho fat?

*Am.* Ancora ancora! Jche m'aber fatta? Debuta cercar amura da Ciuciabella par mi, e prisa per ti?

*Mez.* No Sior non era Isabella.

*Am.* E chi?

*Mez.* L'era Fiametta la Cervia de Cà, che l'è innamorada de mi.

*Am.* Sciurvellata! E parchi non ditta prima. Partir da mi antar in malura. Sci-miotta malfatta, Musa acciaccata, Capa senza giudizia, imbroliuna.

*Entra in Casa di Bonifazio.*

*Mez.* Te dia el malan. Bassi de ramo-razze, Muso de Cavial, fazza de fezzia; razza maledetta. *parte.*

## S C E N A N O N A.

Camere.

*Isabella, Odoardo, e poi Amurat.*

*Isab.* **N** On posso, come dissi a sufficienza esprimere le finezze, che da Rosalba ricevo, e comincerai a viver lieta, se mi fosse lecito sperare di fuggire un

C 4

gior-

giorno con voi.

*Odo.* Disporrò iole cose in tal forma, che auremo il nostro intento, ed il tempo si somministrerà aiuto.

*Isab.* Voi attendete dal tempo favorevoli occasioni; ed io dubito non sia egli per tradirci. Quanto più in questo Paese ci fermiamo, tanto maggior commodo averà Amurat per violentarmi.

*Odo.* Non vi perdetevi d'animo: Egli ancorche nato Barbaro possiede a distinzione degli altri qualche maggior lume di ragione, & il di lui costume non è affatto indiffereto. Voi pur vedeste con qual facilità v'accordò di passar in questa Casa, quando a forza poteva ritenervi nel suo Palazzo; ò in altro luogo, che più gli fosse piaciuto. Basta che voi civilmente ricusiate il suo affetto, che io creduto da esso suo parteggiano, non che in quest' affare disinteressato, m'adoprerò con ogni studio mitigarne lo sdegno, e raffreddarne l'amore.

*Isab.* Confido molto nel vostro spirito, ma dubito.... Oh Dio. Ecco che viene, con qual motivo vi scusarete di trovarvi meco.

*Odo.* Non paventate, seguite la mia finzione.

### SCENA DECIMA.

*Amurat, Rosalba, e Odoardo.*

*Odo.* **V** Edete Isabella, Amurat amandovi non vi comparte picciol fa-

favore. Oltre l'autorità del Comando, che possiede. Egli è un valoroso Capitano, dotato di eccellenti prerogative. E' generoso di cuore, gentile di tratto, manierofo, e cortese.

*Am.* (Che amica fitele star Tuarda.)

*Isab.* Le prerogative da Amurat possedute, anno ben forza di destarmi in seno la stima verso di lui, ma non l'affetto. Alla prima m'obbliga la mia cognizione, ma al secondo s'opponne il genio, che vien guidato dalla sua stella.

*Am.* (Poh chi crutela.)

*Odo.* Non tutte le volte Amore è figlio del genio.

*Am.* (Bona argomenta.)

*Isab.* Quando da altri egli nasce non è mai vero amore.

*Am.* (Brutta responsa.)

*Odo.* Orsù non voglio, che per questa volta mi diate sù l'affare di cui trattamo precisa risoluzione, batta, che mi lasciate con qualche speranza.

*Am.* (Giudiziosa temperamenta.)

*Isab.* Come non so cangiarmi di sentimento, così non vuo' ingannarvi ora colle lusinghe, per aver poi a maggiormente dispiacervi colta determinazione.

*Am.* (Chista star fatta de pietra marmura.) An' una Tuarda m. se ingrazzar de tua pirazzina de bon' amica, ma tu spittata, amara cana belena, penita un ciur-na de m'aver spruzzata.

*Isab.* Perdonatemi Signore, se per zge-

volare al vostro desiderio il conseguimento del suo intento, ho ardito d'interessarmi per voi.

*Am.* Mi dope gran Seniura, te stimata più de tutta l'altr'Uma.

*Isab.* Scusatemi delle ripulse che ho date all'offerta del vostro amore, mentre per favore lo riconosco, ma il mio Cuore non sa accettarlo.

*Am.* Tua cura lassata sua ostinaziuna per forza. Antar noi Tuarda abbandonata ch'ha Cana, e clamatu Bonisfascia, che benir in mia Pilazza.

*Odo.* Eseguisco quanto m'imponete. *parte.*

*Isab.* Più felicemente di quel ch'io credeva è riuscito a Odoardo di mascherare la sua venuta nelle mie Stanze.

### SCENA UNDECIMA.

*Rosalba, Isabella, e Mezzettino.*

*Ros.* **S** Pero di trovarvi più lieta per la visita ricevuta.

*Isab.* Non sò negarvi d'averne avuto gran piacere, ma pure amareggiato dall'arrivo del Bassà.

*Mez.* Siora Padrona, siora Padrona?

*Isab.* Che v'è di nuovo?

*Mez.* Questa lettiera vien' a vù.

*Ros.* Sara del vostro Odoardo.

*Mez.* Oibò l'è del Sior Zelio.

*Isab.* Verrà dunque a voi o Rosalba.

*Rosalba* *và a prender la lettera.*

*Mez.*

*Mez.* Cosa gh'entrè vù a saver i segret dei olter?

*Ros.* Se non venisse a me, io non te la ricercerei.

*Mez.* Mi ve digo, che v'è a la Padrona, che così lù m'ha det, e m'ha comanda de non farla veder al vent.

*Isab.* Io stupisco!

*Ros.* Son fuori di me!

*Isab.* Delle cose, che dalla mano di Celio vengono, voi dovete partecipare tutto il segreto, onde vi prego di leggere il foglio,

*Ros.* Oh questo nò. Più tosto voglio pregiudicare alla mia passione, che all'amicitia, ed al rispetto.

*Isab.* Tra Celio, e me non passa verun interesse.

*Ros.* Chi sà, che sù questa Carta non cerchi fondarne qualcuno.

*Isab.* Le rimanderei senza aprirla, ma per chiarirci della di lui intenzione, e liberar voi dal sospetto è meglio d'intenderne il tenore.

*Ros.* Fate ciò, che v'aggrada (la gelosia lacera il seno.)

*Mez.* Quante smorfie ghe von per lezer una lettiera.

*Isab.* Avvicinatevi Rosalba: *legge.* Signora la Condizione di Servo in questa Casa è per me troppo felice, porgendomi essa il comodo, se non di continuamente vedervi, almeno d'adorar le mura, ove siete rinchiusa. Dal contento, che del mio stato vi mostro potete comprendere la

C 6

gran-

grandezza dell'amor mio, che non sarà per terminare, se non colla mia vita. Egli nacque dal primo sguardo, che fissai nelle vostre bellezze, ma s'è in tal forma avanzato, che quando incontri la sorte d'esser da voi gradito, mi darà coraggio da superare tutti gli ostacoli per giungere a stringervi come mia Sposa. Vi supplico a consolarmi colla risposta, e mi dichiaro fino alle ceneri.

*Vostro fedeliss. Servo, ed Amante*  
Celio.

*Isab.* Mezzettino io temo, che la tua balordaggine cagioni allo sproposito questo sconcerto: Perchi ti diede Celio la lettera?

*Mez.* Per vù, e sessanta; Al me dis dà questa a la Padrona; e de più me donò una bona manzata de soldi.

*Ros.* Traditore!

*Mez.* Aspettè aspettè, che gh'è nu'altra cosa: mi ghè risposi, e che conossi vù, la Padrona, ch'è femina, e lù me replicò. Non voi ch'al sappia, se fon' ol Minister de la Cà: Poter del Mond, non fon zà qualche mat, che non sappia far un'ambusada.

*Isab.* Pone costui tutto in chiaro, ma pure parli di non potergli, prestar fede.

*Ros.* Mezzettino avvisa Fiammetta, che chiami Celio, e lo faccia venir sopra, e poi tu scendi alla porta, e vedendo venir Bonifazio avvilaci sollecitamente.

*Mez.* Vago voland.

*Ros.*

*Ros.* Questi momenti di libertà, che sammi godere l'improvvisa partenza di Bonifazio condotto al Palazzo del Bassa da Odoardo, senza che abbia avuto tempo di chiuder le porte dell'appartamento, era da me destinato per un amoroso Congresso con Celio: ma ora che schernita mi veggo me ne varrò impiegandolo in giusti rimproveri contra l'ingrato.

*Isab.* In estremo vi compatisco: ma ecco, che viene.

### SCENA DVODECIMA.

*Isabella a parte, Rosalba, e Celio.*

*Cel.* Vengo pieno di giubilo a ricever i vostri ordini.

*Ros.* Meglio farebbe, se tu fossi comparso accompagnato dal rossore.

*Cel.* Non intendo le vostre parole nè so comprendere il motivo dello sdegno, che appare sù il vostro volto.

*Ros.* Chi è ardito per natura, non giunge facilmente a discernere le sue mancanze.

*Cel.* Io non sono della tempra, di cui mi supponete.

*Ros.* Affermano il contrario le tue operazioni.

*Cel.* Giacche reo mi dichiarate, accendatemi almeno il delitto.

*Ros.* L'offeso mio cuore per convincerti, adduce in testimonio i caratteri della tua mano fornicata, miragli. *(gli mostra la lettera.)*

*Cel.*



*Cel.* Troppo severa voi siete, se d'ardito mi racciate, per avere scritta questa lettera, dettatemi da un vero fervido amore.

*Ros.* Quello nuovo amor vero di cui ti vantavi, t'accusi però del finto.

*Cel.* Questo foglio stesso può autenticare la mia costanza.

*Ros.* Dì più tosto la tua volubilità.

*Cel.* Signora voi a torto m'offendete.

*Ros.* Anzi raffreno molto molto lo sdegno, che tanto dourebbe esser maggiore, quanto tu sei di rimorso incapace.

*Cel.* Deh tornate a leggere il mio foglio, che vi cangerete di sentimento.

*Ros.* Vuoi di nuovo obbligarmi a fissar l'occhio sovra i miei affronti? Avverti, che se fis'ora li ho con prudenza sofferti, non mi fido di perseverare senza vendetta.

*Cel.* Di grazia spiegatevi meglio: vede *Isabella*, ma non fermatevi, che la persona qui souragiunta mi palesa abbastanza la cagione, per cui mi disprezzate (miserò me non tradito.)

*Ros.* Molto tardi ti sei riserbato d'avvertene.

*Cel.* Sarei anche di più vissuto nel mio errore, perche vi stimava diversa.

*Ros.* E che mi credi cieca, o Balorda.

*Cel.* Nò; ma vi supponi fedele.

*Ros.* Ah ingrato.

*Isab.* Datevi pace, o Amica, che non è degno del vostro amore costui che si fece lecito di sfacciatamente tradirvi.

*Cel.* Le false accuse di cui tu possi avermi

mi

mi caricato per pormi in disgrazia di Rosalba, dovranno da te esser sostenute colla Spada.

*Ros.* Quest'ultima viltà ti mancava per acquitare tutto il discredito di sfidare una Donna.

*Cel.* Non a voi Signora, ma a colui son dirette le mie parole.

*Isab.* Poc'anzi amorose espressioni m'invisti, ed ora a duello mi chiami?

*Cel.* A me sembra di delirare, ne provata ho mai tal confusione, svelatemi vi supplico chi sia costui.

*Ros.* Come nol sai? E' la tua Isabella, per cui mi abbandonasti: sappi però, che da ella non sei per suo Amante ricevuto, ma come mio traditore abborrito.

*Isab.* (Torno a dubitare di Mezzettino.)

*Cel.* Questa Donna! Questa Isabella! Questa mia! Io per essa v'ho abbandonata! Chiamo in testimonio tutti i Numi del Cielo, che io non l'ho mai veduta, e che per un Cavaliere, qui lasciato dal Balsa l'ho considerata. Anzi dovete in me, o Rosalba, questa attenzione riconoscere, che sapendo la di lui dimora con voi, non ho concepita ombra di gelosia, riflettendo, che ad una Dama è ingiuria il dubitare, che possa tradire l'Amante, ancorche liberamente con altri conversi.

*Ros.* Ma la lettera a chi era inviata?

*Cel.* A voi, e nel darla a Mezzettino fu il mio ordine di consegnarla alla padrona, che tale siete, e per ragione della figura,

ch'

ch'io qui rappresento, e per l'assoluto dominio, che avete sopra di me.

*Isab.* Dall'esser' io padrona di Mezzettino nacque l'equiuoco nel ricapito della lettera.

*Cel.* A me era ignota simil notizia; e perdonatemi se l'ignoranza della vostra qualità m'ha fatto trascendere i limiti del rispetto.

## SCENA DECIMATERZA.

*Mezzettino, Bonifazio, e detti.*

*Mez.* Ecco el fior Bonifazi.

*Ros.* Non è già entrato in Casa?

*Mez.* L'è zà per le scale.

*Isab.* Perché non avvissarci prima?

*Ros.* Ohimè, come faremo per dar campo a Celio di fuggire.

*Mez.* (Oh a le femine mancan, raziri!)

*Cel.* Oh Dio!

*Isab.* Non paventate. Ponetevi dietro alle spalle di Rosalba, e Mezzettino.

*Ros.* Ciò non basta.

*Isab.* Basterà non vi perdetevi d'animo. (accommoda Celio dietro alle spalle de' suoi desti.)

*Ros.* Già viene.

*Isab.* Ed io l'attendo (Oh quanto sei contenta, che giungesse il sig. Bonifazio.)

*Bon. di dentro.* Eccomi Signora, in che debbo servirvi?

*Isab.*

*Isab.* Correte, correte vi supplico a riconoscere i legni, che al Porto s'avvicinano di qual nazione sieno.

*Bon.* Andiamo. (Nell'avvicinarsi Bonifazio alla finestra, Isabella fa cenno a Celio, che parta.)

*Isab.* Sono Olandesi è vero?

*Bon.* Son Turchi non vedete le corna della luna nelle Bandiere?

*Isab.* Non ho come voi franchezza nel riconoscerle.

*Bon.* Orsù Rosalba io son forzato per accomodare un'interesse con alcuni Mercanti di trattenermi per qualche tempo fuori di Casa. Suppongo, che possa capitare il Bassà, onde acciò abbia l'ingresso lascerò le porte aperte. Sò ch'è superfluo il raccomandarvi la modestia, ma pure non vuò io tralasciar d'accenarvelo.

*Ros.* Sempre, come presente vi confidoro, ed il mio onore non può da me allontanarsi e

*Isab.* Felice infinitamente sarebbe il nostro sesso, se fosse comune ad ogni altra la di lei virtù.

*Bon.* E' vero, ma è bene di dar qualche ricordo per mantenerla perseverante. Ed a te Mezzettino io avviso di non prender confidenza colla mia Serva.

*Mez.* Non dubitè, che non ghè parlerò mai publich.

*Bon.* Nè in publico, nè in privato temerario. E voi Rosalba abbiategli l'occhio addosso.

*Isab.*

*Isab.* Sarà cura mia, che resti eseguito il vostro comandamento.

*Bon.* Figl uole mie belle, addio.

*Ros.* Serva vostra.

*Isab.* Il Cielo v'accompagni.

*Mez.* El diabol te fazza romper l'os' del col veccio arrabbia.

### SCENA DECIMAQUARTA.

Città.

*Amurat, e Odoardo.*

*Am.* **A**H Tuarda mi esser disperata, per non puter aber amura de Ciuciabella.

*Od.* A me spiace senza fine il rammarico, che provate, ma pure conviene compatirla; imperocche essendo femina siegue il suo naturale coll'ostinazione, che dimostra.

*Am.* Ma chista star finaziuna de boluntà, parchi a mi non mancar requisita per esser amata; mi star granda, ricca, pottenta, e non parer brutta, e mal fatta. Dunca per chal mutiva non curatu?

*Od.* Tutti questi requisiti sono stati da lei considerati, come udiste dal discorso, ma non bastano per indurla ad amarvi. Pregovi di riflettere, ch'ella è di nazione, e di legge diversa, che non ancora è libera dal timore, che le dierono l'arresto, e le Carceri, e finalmentè; che nel paese dond' è par-

è partita poteva già avere impegnato il suo affetto.

*Am.* Tutta bira; ma non me fatta caccia, parchi mi innamorata non aber più giudizia. Tu cara amica aber da vincer chista bittaglia, e dar a mi triunfa.

*Od.* Non ricuso d'espormi a superar gl'impossibili, purchè io abbia l'onore di servirvi.

*Am.* Antar tu atessa a casa Bonisfascia, portata Ciuciabella in mie sobà, e cercata fidurla a mia desideria.

*Od.* Ma perche farla partire dalla casa, ove dimora?

*Am.* Per aber più comoda

*Od.* Chisa, che in questa forma non le si accresca il timore.

*Am.* Puter più paura chi smorfia.

*Od.* Penso, che riuscirebbe meglio di fare ancor qualche prova in luogo indifferente.

*Am.* Tu l'antar a pigliar, e discursa pigliada.

*Od.* Non è sito proprio per ragionar con una Donna.

*Am.* Tutta Peisa stata tua cantu operatu par mi.

*Od.* Ubbidirò, come vi piace, ma il tempo, ed il luogo sono due circostanze atte a dar aiuto o ad accrescer difficoltà ne i negozj.

*Am.* Ti star truppa suttila, e mi nun puter aspettar. Aber bomba supra mia ciurvellà, cannuna in faccia al cura, spata, lancia,

cia, saitta dentru pezzia; star morta, in somma, e far pirola, perchi amur pirolatu par mi.

*Od.* Non ho che replicarvi, e vado immediatamente a porre in esecuzione la vostra volontà.

*Am.* Antar, e ditte, cha mi penar.

*Od.* Bene.

*Am.* Che star impazzita.

*Od.* Benissimo.

*Am.* Che mi spirita star tutta trivigliata.

*Od.* Non occorr'altro. *finge partire.*

*Am.* Ah Tuarda, Tuarda?

*Od.* Che mi comandate?

*Am.* Ditta più. Cha mi sfrutta cama candila, disfatta cama giaccia in faccia al Sula, e ridutta cama crivella per rottura fatta da frizza amurusa.

*Od.* Aggiungerò anche di più (ma solo per mio vantaggio.) *parte.*

*Am.* Ah chi puter creder! mio amur statu in principia peccinu, piccinu, e attessa fatta più lunga ch'obelisca d'Egitta. *parte.*

### SCENA DECIMAQUINTA.

*Rosalba, e Fiammetta.*

*Fiam.* **U**H Signora il vostro guardainfante non sta niente a modo mio.

*Ros.* E impossibile, che questi fatti sapiano farne migliori.

*Fiam.* Quanto mai sono goffi andarci a met-

metter sotto la veste i cerchi di botte, e ridurre a far la figura di gregarole.

*Ros.* Non pratici di tal'usanza facilmente si confondono; e poi non si trovano da per tutto le invenzioni galanti de' nostri Paesi.

*Fiam.* Voglio ammettere, che non abbiano ingegno di formarli di osso di Balena di giunghi marini, d'incollatina, di spoglie di fiaschi, o di velo da setacci, ma alla peggio potevano accomodarci un Canapo sottile, ch' almeno è più morbido di questi cerchi, da quali mi sento dare ad ogni passo un colpo, e mi par d'essere un cavallo carico di pecette; ma non sapete quel che ha fatto Bonifazio?

*Ros.* V'è forse qualche cosa di nuovo?

*Fiam.* Certo, è assai curiosa. Dubito, che l'amore arrivato a infiammargli la dura Madre sopra il Cervello l'abbia fatto impazzire. Nel salire per la scaletta segreta, mentre tornavo da riveder le galline dalla piccola finestra, che corrisponde nel magazzino ho veduto vestirlo d'un abito stravagante con alcuni veli, che gli coprivano il viso, e poi partirsene con somma furia.

*Ros.* La notizia, che mi dai unita alla facilità di lasciar le porte contro il solito aperte, mi cagiona de' sospetti.

*Fia.* Faccia quel che gli pare a me non da fastidio, e voi gli usate troppi riguardi, e però batte tanto la cassa: Ma giacche stiamo adesso prive di soggezione, perchè

non

non chiamate Celio, per discorrer de' fatti vostri.

*Ros.* Non lo stimo tempo opportuno.

*Fiam.* Eh Signora Patroncina mia quel piacere, che non vi pigliate adesso, che siete giovinetta, lo sospirarete quando sarete vecchia.

*Ros.* L' insolita libertà lasciatami fa ch'io tema d'esser sorpresa. Più tosto in questo tempo mi chiuderò nella mia Camera per iscrivere a Celio un viglietto, con cui gli suggerirò il modo da stabilire il nostro matrimonio.

*parte.*

*Fiam.* Servitevi, come vi piace. Se il vecchio è furbo, la Signora Rosalba non è oca; saprà ben lei arivar colla lettera, dove non può colle parole. Gran vantaggio, è per noi donne lo scrivere, e se gli Uomini moderni l'avessero per loro solo conservato, come facevano gli antichi, guai a noi anderebbono male i traffichi amoro-

## SCENA DECIMASESTA.

Città.

*Bonifazio da Donna con viso coperto di veli, e Mezzettino sulla porta.*

*Bon.* **I**N questa maniera travestito penso d'accertarmi della tempora di Rosalba, perche trattandosi di legame, che dura fino alla morte è bene di riconoscere in quant'acqua si pesca, oh ecco Mez-

zet-

zettino sù la porta, mi cade in acconcio. (*Parla con voce sottile*) Vi dò il buon giorno bel zitello.

*Mez.* E mi la bona not sior befana.

*Bon.* Mi direste chi sia il padrone di questa casa.

*Mez.* El padron l'è una zerta anticaja, e se ciama Bonifazio.

*Bon.* Appunto è quel, ch'io cerco; dovendo parlargli per un mio servizio.

*Mez.* Stè fresca se voli servizj l'è un vec arrabbia, che litighereb cole teline.

*Bon.* (*Udite, che forfante!*) ma mi dicono, che sia un Uomo di garbo.

*Mez.* Bonifais?

*Bon.* Sì.

*Mez.* L'è un briccou a sostenerghel'infazza, arrabbia quant'un can, stitico malcreà, e zeloso, come un'orh.

*Bon.* (*Mi vien voglia di dargli de' pugni sul viso.*) Bisogna, che sia innamorato, se è geloso.

*Mez.* Segur, che l'è innamorà, e tutt'el zorno stà attorn a una povera ragazza, e così bavo bavo, ghe sputa tante palline in tel mostaz, ehe hò paura, ghe habbia a mutar qualch'occio.

*Bon.* (*O che rabbia, che rabbia*) ma la giovane gli corrisponde?

*Mez.* Mi nol sò, ma cred de nò? vuli, ch'una zovanotta fresca, come una zoncada voja ben a una figura de Babuin; appaltador del catar, manza pancot, sputa denti, e carico de fontanelle.

*Bon.*

*Bon.* (Oh che briccone, è costui.) chi è la giovane da lui amata?

*Mez.* E' una Romana, ghe tien in cà, ma bela vedi: e la serva non monda nespole.

*Bon.* Avrei caro di conoscerle.

*Mez.* Ades mi ve la ciamo, e le farò venir zò abas per dispetto di quel vecchio porch, che tien sempre ferrà. Chi vuli prima la Serva, ò la Padrona?

*Bon.* (Che buona gente m' ha messa il Balsà in casa, povero me!) vorrei prima la Serva.

*Mez.* Ades. Fiammetta, Fiammetta vien zò. Oh vedi un toc de marcantonio, che non ve dispiàterà. Ma perche fiora, befana non ve lassè veder un pog el mus.

*Bon.* Perchè professo vergogna propria.

### SCENA DECIMASETTIMA.

*Fiammetta, e detti.*

*Fiam.* Che vuoi Mezzettino?

*Mez.* La Siora vergogna ve vorrebbe veder, e parlar un pogo con vù.

*Bon.* Si Signora, si Signora.

*Fiam.* Eh questo è Bonifazio, manco male, che lo conosco all' abito, col quale si vesti nel Magazzino). Che pretendete da me?

*Bon.* Sappiate, ch' io sono qui mandata da uno de' primi Personaggi di questo paese, che invaghito della Padrona desidera da voi qualche ajuto per parlarle. E' un

Si-

Signore ricchissimo, e se gli farete qualche favore, m'ha ordinato di donarvi un grosso diamante, con due perle fatte a pera per i pendenti.

*Fiam.* (La Volpe, come se ne viene). Mi meraviglio de' fatti vostri, che mi supponete persona sfacciata, e avanzo di bordello, come voi. Io sono giovane onorata, e la mia padrona ancora, e se non mi vi levate d'attorno son capace di darvi una piana sul grugno, m' intendete.

*Bon.* (Sia benedetta. Oh che donna di garbo mi riesce costei).

*Mez.* Non te lassar fuzzir quest' occasione Fiammetta; strappagh i pendent da le man.

*Bon.* (Gran vituperoso!) fiete poco accorta, e non conoscete la vostra fortuna.

*Fiam.* La fortuna mia, è di poter andare colla fronte scoperta, voi la sbagliate, ch' io son nata povera, in una casa tanto ricca d' onore, che sebbene più volte ce n' è stato rubbato, pure ce n' è rimasto in abbondanza. Se non volete, ch' io dia ne spropositi andatevene in malora.

*Bon.* (Costei vale un mondo.) Ma che avete timore di Bonifazio.

*Mez.* Vuli, gh'abbia paura de quel vecchio matto?

*Bon.* Canaro (costui mi tenta troppo.)

*Fiam.* Io ho timore della mia riputazione, ed il Sig. Bonifazio, ch' è tanto caruccio garbato, e cortese, non merita d' esser tradito.

*Il Balsà.*

D

*Bon.*

*Bon.* (Io non sò, come mi trattenga d'abbracciarla, figlia mia saporita.)

*Mez.* Fiammetta ti sei zert imbriaaca ozzi. Bonifazi, e l'om caro, garba, e cortes! Ha una fazza da Galeotto, e un trat da Mastro de Zuffizia.

*Bon.* La bile m'arriva alla gola, e stò vicino a perdere la pazienza. Voi Fiammetta siete oggi di mal'umore tornerò un'altro giorno.

*Fiam.* Non v'incomodate, se non volete addosso un catino d'acqua bollente.

*Bon.* (Buona fanciulla! Il Cielo la conservi.)

*Mez.* Lasseve dì, torne pur, che mi ve farò fervir.

*Bon.* (Rossiano maledetto! Che ti venga il malanno.) Mi date qualche speranza almeno Fiammetta.

*Fiam.* Sapete, che siete un fiotto, ed un'introna capo senza discrezione io non sono così semplice, ma per chiarirvi meglio adesso vi chiamerò la padrona, ch'io non presumo di risolvere in cose, che appartengoo a lei.

*Bon.* Mi fate grazia, ed io l'attendo.

*Fiammetta parte.*

*Mez.* Avi pazienza Siora Befana, perchè la cosa non è natural. Segur, segur, che quel veccio sgangaria l'ha fat qualche man fattura, a quette femine, ghe ghe von tanto ben; E zutto l'ha una fazza de stre-gon veh.

*Bon.* (Io non ne posso più) m'è venuto

to il formicajo nelle mani.

*Mez.* Ma che ne difi vù. E possibil, ch'una Zovane s'innamori d'un, ch'ormai ha necessità de le stampelle per caminar?

*Bon.* Non sò, non sò (oh, che flemma!)

*Mez.* Se vù lo vedessu, lo piareffi vo, pe el Prior de'Zimiteri.

*Bon.* Bene, bene. Io gli rompo certo il moltaccio.

### SCENA DECIMAOTTAVA.

*Rosalba, Fiammetta, e detti.*

*Ros.* **G**là t'ho inteso Fiammetta, fa ciò ch'io t'accennai, e lascia a me la cura del imanente.

*Fiam.* Vuol esser pur la cosa ridicola.

*Ros.* Che desiderate da me. *a Bonifazio.*

*Bon.* Non sò se la Serva v'abbia motivato, ch'io vorrei vedervi innamorata con vostro grand'utile.

*Ros.* Già con sommo avvantaggio sono tale.

*Bon.* Dunque porterò buona nuova a ch' m'ha a voi inviato.

*Ros.* Anzi pessima. Il mio amore non si stende fuori delle mura di quella casa.

*accenna la Casa di Bonifazio.*

*Bon.* (Benissimo!) oh che piacere! seguono a fare scena muta Rosalba e Bonifazio.

*Fiam.* Mezzettino va volando a ritrovare il Bassà, raccontagli che alla Casa di Bonifazio, che deve a lui premere per le

ragioni, che sà, è venuta una dōna infame a proporre alle donne partiti non eguali a loro, che di grazia mandi a punirla.

*Mez.* Eh non fassì sta cosa!

*Fiam.* Se ti preme l' amor mio v'è tutta sollecitudine.

*Mez.* Mò quest' è 'l mod, che mi diventi un lacchè. *parte correndo.*

*Bon.* E' affai bello.

*Ros.* Non ne fò conto.

*Bon.* E' Giovane.

*Ros.* Avrà perciò poco senno.

*Bon.* E' ricco.

*Ros.* Non è il mio affetto venale.

*Bon.* Fortunato, me io non avrei mai creduto d' esser con tal fedeltà corrisposto.

*Fiam.* Signora non gli date più udienza, e se non vuò andarsene costei, mandate ad avvisar Bonifazio.

*Bon.* Chi! quel vecchio insensato?

*Fiam.* Che vecchio, che vecchio, che vecchio! Scio perara insolente, mal creata. Ti farò imparare a parlar bene del mio Padrone, se non lo sai.

*Bon.* (Ma questo è un gusto da morire.)

*Ros.* Ho sofferto fin' ora la vostra temerità, perche l' offesa pungeva la mia persona, ma giacche ardite inoltrarvi anche a biasimare Bonifazio, non sò più lasciarne invendicato l' affronto. *gli dà uno schiaffo.*

*Fiam.* Ah, ah, gli stà bene.

*Bon.* (Non sà costei, che questo schiaffo è per me una carezza.)

SCE.

## SCENA DECIMANONA.

*Amurat, Mezzettino, Guardie, e detti.*

*Am.* **D** Uva star chista s'infanta, che far affrunta a Casa Bonifascia?

*Bon.* (Oh sventurato me.)

*Fiam.* Eccola lì Signore, Giustizia, Giustizia, che non siamo noi donne, come questa pensa.

*Bon.* (Oh che improprio.)

*Am.* Prender vui Ioldas, e purtar in Carcera sprufunnata.

*Bon.* Trattenetevi, ch' io son Bonifazio.

*Fiam.* Che svergognata! Dice che è Bonifazio, ci ha preso per storditi.

*Ros.* Si sforza per aggravare il delitto.

*Am.* Purtar prigiuna, e mi la vuler cundannar a frusta per tutta Citta.

*Mez.* Poveretta!

*Bon.* Vi dico, che son Bonifazio in carne, e in ossa.

*Am.* Antar via.

*Bon.* (si scuopre) Lo vedete se son' io.

*Am.* Chi stapura!

*Ros.* Che meraviglia!

*Mez.* Oh rovinado mi, ghe gh' ho detto tanto mal?

*Am.* Parchi aber tu fatta chista mutazzina? Ioldas lasciar.

*Bon.* Perdonatemi; la gelosia che mi tormentava per Rosalba, m' ha indotto a commetter tal leggerezza.

D 3

*Am.*



*Am.* Mi non te creduta casì senza ciur-  
vella ; non t'aber più fida ; non cumparir  
più in mia Pilazza . *parte.*

*Bon.* Sventurata mia riputazione ! E voi  
Rosalba . . . .

*Ros.* Fuggo dalla vostra presenza per non  
accrescervi il rossore . *parte.*

*Bon.* Povero amor mio ! Almeno voi  
Servi . . . . *parte.*

*Fia.* Io non Serva d'un pazzo . *parte.*

*Mez.* Mi non ho che sparti con ti . *parte.*

*Bon.* Ah gelosia maledetta . *parte.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T-

# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

Cortile .

*Amurat solo.*

*Am.* **S** Tar casì crasciuta mia pena mu-  
rusa, che mi non trovar più pe-  
ce. Duu' antar, parer che Ciu-  
ciabella me venir appressa ; se dormir mi-  
rar Ciuciabella in affogna, e se mangiar le-  
vata Ciuciabella mia boccuna da bucca.  
Ah che tivaglia che fuca, che piagge aber  
mi dentra cura ! Cantu pensatu a chilla uc-  
chia carbonara , a chilla lebra de Curalla,  
mi mancar, svenir, e cansumar tutta in su-  
spiria . Aber mandatu Tuarda a pigliar  
mia Cara per tenir in Pilazza , e l' aspettar  
con impaciuncia, ma eccia cha benir, buler  
sentir da sua discursia, se fetta versa mi p. ù  
benigna . *si ritira in disparte.*

## SCENA SECONDA.

*Isabella, Odoardo, edetto.*

*Od.* **S** Iamo già nel Cortile ; onde vici-  
no a separarmi da voi, vi ricordo  
la costanza, e la sofferenza .

*Isab.* Posso lasciar di vivere, ma non  
d' amarvi .

D 4

*Am.*

*Am.* ( Oh mi star fresca!

*Od.* E' grave il pericolo, in cui voi rimarrete, e sebbene mi assicurano molte riprove della vostra fortezza, pare non sò non temere.

*Isab.* Veggo ch' il mio destino non è sazio di tormentarmi, ma non mai m' incontrerà stanca nel resistergli.

*Am.* ( Bona, bona! )

*Od.* Mi consolo di scorgere in voi così fermo coraggio; ma pure già provo nel mio seno le punture di quegli insulti, che da Amurat sdegnato vi converrà di ricevere.

*Am.* Pah! Mirar Amica tritatura. )

*Isab.* Il Bassà può occidermi, non farà mai però ch' io non v' adori; ed anche la morte mi farà gradita, quando fino all'ultimo respiro non altro amore, che il vostro abbia avuto albergo nel mio seno.

*Am.* ( Per chista buler morir; Per mi manca bultar ucchia. Chi Cana! )

*Od.* Oh Dio con sì tenere espressioni voi aggravate il mio affanno.

*Isab.* Ahi mio tesoro, voi colla soverchia compassione m' avvicinate a soggettarmi al timore.

*Am.* ( Finu mia Turbanta, e mia paposcia brusciar de stizza. )

*Od.* Trattengo dunque alle mie lagrime il corso per non accrescervi pregiudizio.

*Isab.* Vi risparmiare una debolezza, mentr' è follia il prevenire con certo dolore un mal ch' è dubbio, ed incerto.

*Am.* ( Mi atessa, atessa far pianger tutte  
dua.

*dua.* Ah Tuarda incannatura! )

*Od.* Andiamo dunque, ma permettetemi prima di salire al Palazzo, ch' io vi stringa la destra.

*Isab.* Con questa vi confermo l' eternità della mia fede. *gli dà la mano, e*

*Amurat gli disgiunge.*

*Am.* E mi can chist' altra intimar vostra malanna.

*Isab.* Misera me!

*Od.* Io son perduto.

*Am.* Ah Tuarda Tuarda: Casi tu mancar, e far burla de mi! Tu solava aber goduta mia fetta, e da chista fatta libera in tal maniera far corrispondenza? Tu aber salviata mia vita da Assassina, ma non te restar più ubbligata, perchi se allura impetita mia morta, atessu con lebar amur de Ciuciabella mi restar per tua manu smazzata.

*Od.* Compiacetevi.....

*Am.* Tacer Raggiratura, e chi puter dir?

*Od.* Scusatemi.....

*Am.* Non star tempa de scafarte, mi aber tutta sentita tua trittamenta con mia forrecchia propria.

*Isab.* S'inginocchia Deh per pietà di queste calde lagrime, che verso udite d' Odoardo le discolpe.

*Am.* Ti pitolaria scogliu. Mi ancora aber piangiuta per ti, e tu non curare Alzatu da terra, Cullac Calder Sudi vengono le Guardie, e fermata Odoardo. Antar atessa seniur namusata a far camp

plimenta con catina de ferra.

*Isab. ai Soldati* Non lo strapazzate così, barbari ingrati.

*Am.* Che entrar tù con nostra Joldas; star intietra.

*Isab.* Odoardo....

*Am.* Zitta Zitta, non mover più mia collera. Partar Tuarda in Carcera. *partono con Odoardo i Soldati* E tu Donna spitata, aber per prigiuna tutta mia Pilazzu. Pensar atessa a buler bene ami, e se nun fattu, mi pensar cana ca figar ti, e tua namarata Tuarda. *parte.*

*Isab.* Ov'è il mio bene? Rendetemelo spietatissime genti, e sfogate soua di me il desio di tormentare un innocente.

### SCENA TERZA.

*Mezzettino, e detta.*

*Mez.* **M**anco mal, che ho ritrovà la Padrona.

*Isab.* Infelice! Già ti stringono i Ceppi, ti circondano le Catene.

*Mez.* (A chi mò?)

*Isab.* Ciò che più m'affligge è, che il pensiero del tuo male cruciandoti raddoppia il tuo martire.

*Mez.* (Mi non ho pensier de negotta; e se non m'afflitze la fam, non ho paura d'olter.)

*Isab.* Mia speranza.

*Mez.* (Credem, che la diga a mi)

*Isab.*

*Isab.* Perche non m'è permesso d' esserti alineno Compagna?

*Mez.* (Qui non gh'è nessun, parla con mè segura.)

*Isab.* Oh come volontieri t' accoglierci fra le mie braccia.

*Mez.* (Oh Turco becco cornù.)

*Isab.* Non ha forza però d'impedire, ch'io t'ami, e se mi toglie il vederti, pure mi sei nella mente presente.

*Mez.* [Oh ades m'accorg'perche me voltava le spalle. El Bassà ghe ha proibido de' guardarm'.]

*Isab.* Tu sei quà Mezzettino. Ah traditore, da te deriva ogni mio danno; Tu sei cagione della mia pena.

*Mez.* Mò perche non dirm'prima la vostra intenzion; Sapevo molto mi.

*Isab.* Mille volte t'avvisai di non render confapevole alcuno, ch'io fossi donna, e pure ad Amurat lo svelatti?

*Mez.* Non son stà mi Siora, l'è stà la paura, e quand' el Bassà zercò de saver chi erivo, mi taseva; ma la paura mò, la paura voleva parlar, e mi ghe disevo ita zitta, forz'in bocca; ma liè s'era incozzada de dirghe tutt' e mi non la potei tegnir più, e così se scopri el negozi.

*Isab.* Sciocco! Parti dalla mia presenza.

*Mez.* Non fasi fiora, se non me vuli più ben, almen non me strapazzè.

*Isab.* T' odierò sempre, t' abborrirò, venendo per la tua infedeltà il mio Odoardo straziato.

*parte.*

*Mez.*

*Mex.* Se Odoardo l'è strazzato mi non-  
ghe hò che far negotta. Feghe uù un vesti-  
do nov'è la strazzeria sarà finida. Oh quest'  
a curioriosa! *parte.*

## S C E N A Q U A R T A.

Camere.

*Rosalba, Bonifazio, e Fiammetta.*

*Bon.* **A** Vete ragione; Io poteva rispar-  
piarmi la vergogna, ma non  
credeva mai, che le cose arrivassero a tal  
segno.

*Ros.* Non fu poco, che rimastavi una  
mano libera, con cui poteste scuoprirvi,  
scampaste l'esser condotto alle Carceri.

*Fiam.* In quanto a me mi dispiace, che  
non vi sia accaduto ogni male.

*Bon.* E perchè?

*Fiam.* Vi par poco affronto il dubitare  
di noi, e volerne far prova; se m'imagina-  
vo, che fosse voi sotto quell'abito, avrei  
voluto per dispetto fingere ogni facilità  
nell'accettare il partito, per farvi morir di  
pena.

*Bon.* Abbiate pazienza. E' così comu-  
ne ne' nostri tempi la furberia delle fe-  
mine, che quelle poche buone, che se ne  
trovano, incontrano per necessita la dis-  
grazia del cattivo crédito, in cui l'altre so-  
no tenute.

*Fiam.* Questa è la solita canzone di voi  
altri Uominacci. *Ros.*

*Ros.* Ditemi; siete ora almeno contento?

*Bon.* Sto quietissimo, e tengo per certo,  
che voi mi amiate.

*Ros.* Vi giuro, ch'è impossibile possa al-  
lontanarsi l'amor mio dalle mura della vo-  
stra Casa.

*Fiam.* (Il Vecchio non intende, che  
parla per Celio.)

*Bon.* Giacche vi sperimento sempre più  
obbligante, non so startenermi di palelar-  
vi, ch'io sono ormai pazzo per voi.

*Fiam.* (Anz credo, che non sia stato  
mai savio.)

*Ros.* Resto confusa dalla vostra bontà.

*Bon.* Ogni cosa è diretta al suo fine, ed  
il mio amore ha per oggetto i nostri Spon-  
sali: ne siete contenta?

*Ros.* Quando sia tale la determinazione  
del Cielo, ne sono contentissima.

*Bon.* Quanto è rassegnata; e modesta.

*Fiam.* (Quanto è goffo, che non intende  
l'equivoco.)

*Bon.* Ma se vi si presentasse altro Uomo  
di vostro genio, fareste capace di riceverlo  
per marito?

*Ros.* M'avete così legata, che allora so-  
lamente m'indurrei a sposarmi con altro  
Uomo, quando voi stando presente al mio  
Matrimonio fosse capace di soffrirlo con  
volto lieto, e ridente.

*Bon.* In tal caso vi dò licenza di farlo,  
che sicuramente non mi guadagnerà alcun  
no per ridurmi a ciò. Considerate s'io  
posso cedervi ad altri, e starne lieta.

*Fiam.*

*Fiam.* Povero merlotto! E pur cadrà nella rete.

*Bonifazio si pone a parte a tossire.*

*Isab.* Fiammetta mi vien da ridere.

*Fiam.* Ed io sento creparmi, che gli l'avete detta appunto come ha da essere, se Celio eseguirà bene quanto gli è stato da voi scritto.

*Bon.* Compatitemi, se mi sono allontanato. Il catarro mi dà grandissimo fastidio, ma non è già difetto dell'età, che io sono ancora assai fresco; viene dal raffreddore.

*Fiam.* Dopo, che stiamo in casa vostra, siete stato sempre raffreddato, e pure scordero già molti mesi.

*Bon.* Son caldo assai, ed ogni poco d'aria, ch'io prenda mi si fanno delle cospirazioni (quanto è ficcanaso costei!)

*Ros.* Convien averli cura per conservar la salute.

*Bon.* Oh ecco Celio, a cui ho imposto di salir di sopra per raggiuagliarmi d'un'interesse, ritiratevi, ritiratevi. *partono Rosalba, e Fiammetta, che poi torna.*

### SCENA QUINTA.

*Celio, Bonifazio, e Fiammetta.*

*Cel.* Sono all'ordine i ricapiti, ne manca alcuna cosa per giustificare tutte le partite del vostro credito.

*Bon.* Mi piace la vostra diligenza, e

re-

resto assai di voi soddisfatto.

*Cel.* Con tutta l'attenzione procurerò di corrispondere sempre al mio dovere.

*Bon.* Non ne dubito; ma state di buona voglia nella mia Casa?

*Cel.* Contentissimo ne vivo, vi ricordo però di confermare alle donne le proibizioni già fatte. *Fiammetta fa diversi lazzi a Celio.*

*Bon.* Oh senza fallo, tanto più, che adesso mi premete assai per l'abilità, e diligenza vostra.

*Cel.* Non vorrei sembrarvi noioso, ma trattandosi di perder la vita credo mi compatirete.

*Bon.* Nella maniera, che le mie donne si sono regolate sin'ora si conteranno in avvenire, anzi con maggior cautela, perchè domani ho risoluto di sposar Rosalba.

*Cel.* Si verifica un mio sogno.

*Bon.* Chi vi siete sognato?

*Cel.* Pareami vedere nella notte passata prepararsi una gran festa in questa Casa, ed'avendone io cercata la cagione, mi fu risposto, che oggi Rosalba doveva essere Sposa del suo Amante.

*Bon.* Ah, ah, come vanno le cose! Il sogno ha sbagliato d'un giorno nel tempo, ma la sostanza del fatto è tutta vera. *Celio, e Fiammetta ridono insieme.*

*Bon.* Di che ridete?

*Cel.* Il godimento, che provo delle vostre nozze mi chiama su le labra il riso per allegrezza. *Celio fa altri lazzi a Fiammetta, e Bonifazio, se v'avvede.* Ah Signore voi

mi

mi esponete al pericolo, costei parlerà ancora che io le abbia accennato di tacere.

*Bon.* Non paventate. *va nel fondo della Scena a trovar Fiammetta.* Si sa che ti fa comparire in questa Camera?

*Fiam.* *parla all'orecchio.* E' un'ora, che aspetto senza parlare, per cagione del Ministro.

*Bon.* Bene; ma che cerchi?

*Fiam.* La Signora ha necessità di dirvi adesso una parola, e vi prega di portarvi subito alla sua Camera.

*Bon.* Non l'è già venuto qualche male.

*Fiam.* Credo di sì; ma avendole io richiesto, che si sentiva, m'ha risposto in collera. Tu voi saper troppo, chiama presto Bonifazio mio caro.

*Bon.* E mal d'amore; e vorrà consolarsi col vedermi; Celio tornate alle vostre stanze, ch'io non posso più trattenermi con voi.

*Cel.* Ora vado. *Bonifazio entra nella Camera di Rosalba, Celio torna indietro a parlar a Fiammetta.*

*Fiam.* Ho preso questo ripiego perche la Signora attende con impazienza la risposta della lettera, che io vi gettai dalla loggia.

*Cel.* Non ho avuto tempo di scrivere per le occupazioni datemi da Bonifazio, ma dillo in voce, che farò quanto mi comanda, e che prego le Stelle di dar esito fortunato all'invenzione.

*Fiam.* Sarete servito.

*Cel.*

*Cel.* Addio. *parte.*

*Fiam.* Quanto ha da restar brutto Bonifazio; crede d'esser sposo domani, e si troverà vedovo questa sera. Noi altre donne siamo fatte apposta per burlar gli Uomini, tanto più se sono vecchi, perche abbiamo addosso più decine di malizia, che libre di carne. *parte.*

## SCENA SESTA.

Città.

*Amurat, e Mezzettino.*

*Mez.* **M**A avì un poga de compassiona, quella povera me Padrona. Non vedi, che non fa olter, che pianzer.

*Am.* Lacrima de femina star falsa testimonia, e mi non mi curatu.

*Mez.* Mo ghe podì creder, perche l'è una donna da ben.

*Am.* Mirar chi buler far difensura! Sentir Intostina, se a ti premer poltruna andar atessa sopra, e cercatu per mi corrispondentia murusa.

*Mez.* Mi ghe anderò, ma non ne faremo negotta.

*Am.* Nò? nò? E per chi?

*Mez.* Non so mi, ma digo . . . . basta so mi quel che digo.

*Am.* Mi buler intender ragiuna.

*Mez.* Zacche la vulì saver! la me padrona è nammerada del Sior Ovalarda, e

nel

nol vorà lassar per vù .

*Am.* Dunque a ti star pileza amora de Tuarda ?

*Mez.* Segur . Non ve diè colera lustrifim' che mi son coda d'osso .

*Am.* Tu far mineggia contra de mi ; tu star mia ruina, si Godos .

*Mez.* Non e ver ; non e ver: mi son'Om da farve toccar con man la verità .

*Am.* Si che tu esser ruffiana .

*Mez.* Non ho mai arriffa nagotta .

*Am.* Tu aber data ajuta a Tuarda .

*Mez.* Siornò , Siornò .

*Am.* Tu aber ditta a Ciuciabella mala de mi .

*Mez.* Non hò mai parlà Sior .

*Am.* Tu laber fatta per mi crutela .

*Mez.* Ohibò .

*Am.* Piattusa per Tuarda .

*Mez.* Ohibo , ohibo , ohibo .

*Am.* Confessata tutta .

*Mez.* Mi non sò negotta , e poi non pos più parlar , che m'han pres l'infantijole per la paura .

*Am.* Fatta mi venir vira paura , curre tu atessa da Ciuciabella .

*Mez.* Siorh .

*Am.* Dir , che mi boler sua fetta .

*Mez.* ( Poverella ! E chi ghe la vorrà tajar stà fetta . )

*Am.* Che se non risoluta amarmi bona volia , mi far morir Tuarda .

*Mez.* ( Oh sfortuna ! ) siorh

*Am.* E poi saper cama trittar lei .

*Mez.*

*Mez.* ( Ne vorrà far polpette ) .

*Am.* Ma venir peggia .

*Mez.* Gh'è de pez'ancora ?

*Am.* Si peggia .

*Mez.* Non li vulizà mandar in galera dopo morti ?

*Am.* Nò stardita . Se tù non me putar bona nuva ; star morta prima de tutta . Stata bona codos de Tuarda ; star atessa meliura codos par mi , se non buler esser strunzata . *Parte , e Mezzettino resta piangendo .*

### S C E N A S E S T A .

*Fiammetta , e Mezzettino .*

*Fiam.* **B**isogna , che Bonifazio voglia morire , che permette una volta d'uscir di casa . Ma che fai quì piangendo Mezzettino .

*Mez.* Non senti la puzza .

*Fiam.* Di che ?

*Mez.* De morto .

*Fiam.* Chi è morto ?

*Mez.* Mi son mort' , mi ; e ti poi scominzarte a metter lo scoruz .

*Fiam.* Sei morto , e parli ?

*Mez.* Se parlo ades , frà pog non parlerò più .

*Fiam.* E perchè ?

*Mez.* El Bafsà me vud far morir per mercante de Codedosso . Dife , che mi son stà Codadosso de Ovalarda , e se ades non

farò

farò Codadosso per lu me farà strozzar; vedi mò, come, ghe se ha da levar stò capizzo dal capo.

*Fiam.* Non può essere, che sia saltata in testa al Bassà simil pazzia.

*Mez.* Oh bella! te dico, che morirò per Codadosso, e dopo morte se scoprirà la me nozenza. Ti me podresti far per pietà un' attestazion in favor.

*Fiam.* Dubito, che tu prendi equivoco. Avrà detto il Bassà Codos.

*Mez.* Può essere.

*Fiam.* Sarà così di certo, ed io, che nel tempo della mia schiavitù ho imparati molti vocaboli turcheschi, sò che tal parola vuol significare mezzano amoroso, ò come si dice a Roma porta pollastri; ma in quali interessi di femine ti sei mischiato?

*Mez.* Da quel, ghe ti me disi ades intendo tut', ma cresce el pericol.

*Fiam.* Che hai fatto?

*Mez.* Negotta, ma el mal farà de non poder far; perche mi ho da esser Mezzano per lù cola padrona, e ghe ho da portar per risposta, ghe lie ghe corrisponda. La padrona mò l' a spasma de quell' olter, che stà prilon, e così tant' morirò per Mezzano mal pratico.

*Fiam.* Povero Odoardo, quanto mi dispiacque la nuova della sua carcerazione.

*Mez.* E mi mò non te n' importa una. Lafagna, è ver?

*Fiam.* Molto più ho premura di te, ma non dubito di disgrazia, la tua padrona, e

di

di tanto spirito, che non le mancherà modo di salvar con qualche ripiego il mio, ed il suo amante.

*Mez.* Averti, che il Turco l'è arrabià.

*Fiam.* Ha da trattare però con una femina, e noi siamo bastanti a far passar là foja anche a' Leoni. Non perder tempo v' a trovar Isabella.

*Mez.* Anderò; ma zacche nù non stem più in cà assieme non te scordar de mi.

*Fiam.* Sei l'anima mia, e non pensavo mai, che tu avessi così improvvisamente a restar di fuori.

*Mez.* Quest' è disgrazia solita de nù olter poveri bergamaschi.

*Fiam.* Addio Mezzettino mio bello; sarò sempre tutta tua.

*Mez.* E mi ancora, se non m' impala el Bassà.

partono.

## S C E N A O T T A V A.

Carcere.

Odoardo solo.

*Od.* **O**H quanto mi riempite di spavento tetri orrori di questo carcere! Siete troppo crudeli, perchè separandomi dal mio bene mi riducete a consumarmi penando, ed a viver morendo. Io non temo nè gli spietati tormenti, che d'ogni intorno agli occhi mi presentate; Il mio tormento maggiore proviene da ciò, che

di



di veder m' impedita. Ah mia cara Isabella, tu sei l'oggetto del mio timore, del mio pianto; l'amore, la fedeltà, che per me nel petto rinchiudi, faranno gli innocenti delitti, che t' esporranno agli oltraggi; oh Dio vorrei darti ajuto, e non m'è permesso; ti desidero fedele, ma non puoi esserla senza tuo danno, infida ti bramerei per salvarti, ma è inevitabile la mia perdita, ove rivolgo il pensiero non incontro, che pericoli, non prevedo, che sciagure, e per penare senza conforto ho fino da me lontane le lusinghe della speranza.

## S C E N A N O N A.

*Isabella con Mantello, e detto.*

*Isab.* Mio Odoardo, perchè piangete?

*Od.* Dall' allegrezza, ch' improvvisa al vostro arrivo mi ritorna sul volto, dovette la cagione del mio pianto comprendere.

*Isab.* Già supposi le vostre smanie, e perciò accorsi sollecita a consolarvi.

*Od.* Ed Amurat ve lo permise?

*Isab.* Nò, ma veduto da me quest' impronto nelle di lui Camere, interrogai uno de' suoi intimi familiari, che cosa fosse; e rispostomi da esso, ch' era il contrasegno, con cui il Bassà dava l'ingresso alle persone nella Fortezza, nell' Arsenale, o nelle Carceri, destramente lo presi. Capitato poi un Padrone di Nave Franzese, che attendendo Amurat trattenevasi, così cor-

tese

tese lo trovai, che narratogli l' infelice mio stato lo richiesi di questo Mantello, e con esso coperti i miei panni, per la porta, che dall' Atrio del Palazzo a questo luogo conduce, a voi ne venni.

*Od.* Tornate dunque sollecitamente, ch' io antepongo al piacere di godervi presente il danno, a cui la vostra amorosa, ma ardita risoluzione v' espone.

*Isab.* Udite prima il fine, per cui mossa mi sono.

*Od.* Non sò contraddirvi.

*Isab.* A voi mi portai per ricevere in contrasegno del vostro affetto una grazia.

*Od.* Sarei sommamente ingrato, se a vostri desiderj m' opponessi.

*Isab.* Pur dubito, che non sarete per accordarmela.

*Od.* Ah mia bella, v' è pur nota la mia rassegnazione.

*Isab.* Sì ne son certa, ma vorrei esiggere particolari promesse prima di richiedervi ciò che bramo.

*Od.* Eccovi in pegno della mia prodezza in ubbidirvi la destra, e da quel Cavaliere che sono dò fermo la parola di significare la mia stessa vita per servirvi.

*Isab.* Ora m' appago. Prendete dunque questo Mantello, e l'impronto; partite subito dalle Carceri, e nel l' Atrio incontrate il Padrone, che v' accennai da cui farete nella Nave occultato.

*Od.* Ah Isabella! E mi credete capace di comprare la mia libertà a prezzo de' vostri

stri

stri patimenti? Non è il mio Cuor così vile, non dee esser così poco la vostra persona stimata. Partite, partite voi, cercate la vostra salvezza, e se vi conviene assicurarla colla mia morte, non vi trattenete di procurarla. Sarà mia somma gloria, e contento il formare col mio Cadavere la base alla vostra quiete.

*Isab.* Ah mentitore, spergiuro; con questa franchezza mi nieghi ciò che costantemente mi promettesti?

*Od.* Voi m'ingannaste, ed io vi promisi ciò, che poteva dare amore, non quello, che appena l'odio vi farebbe; Nella mia intenzione non è mai caduto d'esser ministro del vostro male.

*Isab.* La promessa non è limitata, ed a voi corre l'obbligo d'osservarla. Ne dovette reputarmi sì stolta, che non abbia io alla mia fuga ancora pensato. Andate.

*Od.* Se volete, ch'io parta, narratemi il modo, con cui otterrete lo scampo.

*Isab.* Il tempo, che impiegherei nel racconto mi mancherebbe per ridurre a fine l'operazioni. Partite vi replico, se v'è cara la mia vita: Frà poco mi vedrete.

*Od.* Ma posso accertarmene?

*Isab.* Se più vi fermate, allora ve ne mancherà la sicurezza.

*Od.* Parto, ma finche non vi rivegga, resto con più grave martire. Avvertite però di mantenermi ciò che mi promettesti, che se io non vi riveggo, tornerò disperatamente a questo medesimo luogo, donde

de

de allontanano le piante. Addio. *parte.*

*Isab.* Addio. Fin' ora ho dato luogo nel mio petto al timore, perche non avevo coraggio da soffrir le pene di Odoardo. Adesso, che le mie sole mi cruciano, non ho debolezza da concepirne terrore. Chi ama nell'oggetto amato più vive, che in se medesimo, e dagli altrui, non da propri avvenimenti, prende motivo di godimento, o d'affanno. Vieni dunque o barbara forte ad assalirmi coll'armi piu spietate, che sappia la tua fierezza inventare, che io con volto lieto t'attendo. E se converrà all'infelice mia spoglia di cedere alla tua forza, non trionferai del mio spirito. *parte.*

## SCENA DECIMA.

Camera con Sedia.

*Rosalba, e Fiammetta.*

*Fiam.* **B**onifazio è già vicino ad entrare in Casa per quanto ho veduto dalla finestra. Accomodatevi sù quella Sedia, e sappiate regolarvi, acciò le cose vadano bene.

*Ros.* Si pone a sedere Puoi credere ch'io abbia in quest'affare la premura maggiore. Ricordo bene a te di fare quanto t'avvisai.

*Fiam.* State pure di buon animo, ch'io sono una di quelle capaci di far nascer fuoco nell'acque, e voi sapete se la mia testa è fumante: Ecco, che apre la porta.

*Il Bassà.*

E

del.

della Sala. Rosalba finge di svenire.

SCENA UNDECIMA.

Bonifazio, e dette.

*Bon. piangen- do.* **P**Overa Padrona mia, poverella, che farò io senza di voi?

*Bon.* Oh che v'è di nuovo, che v'è di nuovo?

*Fiam.* La Pa... dro... na si more. *piange.*

*Bon. piange* Che l'è accaduto! Amor mio dolce, Rosalbina mia bella uh, uh, uh.

*Fiam.* Quest'è il settimo svenimento, che prova dopo, che siete partito.

*Bon.* Che possiamo fare? Come ajutarla? Ah, che or' ora svengo ancor'io.

*Fiam.* L'ho bagnata con aceto, e acqua della Regina, ma non serve a niente, e quest'ultimo è più cattivo degli altri.

*Bon.* Rovinato me! Mi spiace, che in questo Paese non si trovano Medici.

*Fiam.* Mi disse Isabella, mentre si trattene qui, che nel Porto ve n'era uno Forastiero, volete ch'io vada a cercarlo?

*Bon.* Sì, corri, e digli, ch'io non guarderò all'interesse.

*Fiam.* Vado. (La cosa comincia bene.)

*Bon.* Rosalba mia, sù fatevi animo. E' qui il vostro Sposo, Bonifazio vostro, non l'udite? (Non si risente punto, e se non la vedessi respirare, temerei, che fosse morta.) Dove avete l'affanno? In qual parte vi

duo-

duole? Parlo con una statua. Ah chi sà non sia svenuta per amore, essendomi io trattenuto molto fuori di casa [ oh grazie al Cielo si muove ]. Rosalbina mia bella?

*Ros.* Signore.

*Bon.* Torno a respirare. Che male avete?

*Ros.* Son vicina a morire.

*Bon.* Rallegratevi sù, ch'io son qui per voi. Desiderate qualche cosa?

*Ros.* Signor sì.

*Bon.* Ditemela, ditemela.

*Ros.* Vorrei passare all'aperto nel giardino, parendomi, che in queste stanze mi manchi l'aria da respirare.

*Bon.* Si cor mio graziosuccio andiamo (volendola Bonifazio alzare Rosalba s'aggrava sopra la sedia.) Ajutatevi a star in piedi.

*Ros.* Mi mancano le forze.

*Bon.* Ed io non l'ho ballanti per reggervi.

*Ros.* Ohimè se v'è a cuore la mia vita, conducetemi al giardino, e chiamate Fiammetta, che mi sostenga con voi.

*Bon.* Fiammetta è andata a cercar il Medico ..

*Ros.* Ahi ahi che crud-ità!

*Bon.* Non saprei cosa fare.

*Ros.* Celio non è in casa?

*Bon.* Si ma non sapete l'umor suo.

*Ros.* In un caso di estrema necessità non farebbe gran fatto, che ci soccorresse, tanto più che io non parlerò.

*Bon.* Avete ragione, ora lo chiamo. Celio, Celio venite sopra.

E 2

Ros.

Ros. S'egli più tarda io svengo di nuovo.  
 Bon. Sventurato me! Celio, Celio, in-  
 buo ora correte sollecitamente; abbiate  
 pazienza anima mia, e non vi disturbate  
 maggiormente coll'inquietarvi.

SCENA DECIMASECONDA.

*Celio, e detti.*

Cel. **C**He mi comandate?

Bon. Oh Celio mio ho necessità che  
 mi facciate un favore.

Cel. E' mio debito il servirvi.

Bon. Rosalba ha patito alcuni sveni-  
 menti, e desidera passare al Giardino per  
 sollevarsi, ma è così debole, che nè da se  
 stessa può camminare, nè io ho forza bastan-  
 te per sostenerla; onde vorrei, che mi aju-  
 tate.....

Cel. Ohimè cosa troppo dura voi mi  
 chiedete.

Bon. Siete strano per dirvela, si tratta di  
 salvar la vita a questa povera Giovane.

Cel. Non ho obbligo per salvar la sua, di  
 perder la mia.

Bon. Ve lo chieggo per carità, e non du-  
 bitate, che starà cheta, avendomi già così  
 promesso.

Cel. Chi sa, che lo mantenga.

Bon. Non è già una pazza.

Cel. Vi contenterò ma per grazia non  
 mi tradite.

Bon. Oh che sotto! Fidatevi di me. Sù  
 pren-

prendetela sotto quel braccio. (*Celio col-  
 la faccia voltato dall'altra parte in vece di  
 prender Rosalba, stringe un bracciolo della Se-  
 dia.*) Più sù, voi operate alla cieca, e non  
 faremo cose a proposito,

Cel. Temo.....

Bon. Mi comincia a venir la rabbia, or-  
 ora tornerà lo svenimento, ed io averò in  
 sacco il vostro ajuto.

Cel. Non andate in collera Signore.

Bon. E voi non me ne date motivo. Via.  
 prendono Rosalba uno da una parte, e l'altro  
 dall'altra, e la portano via, facendo la mede-  
 ma lazzi lieti à Celio, e mesti a Bonifazio.  
 partono.

SCENA DECIMATERZA.

*Amurat, e Mezzettino.*

Am. **C**Hi risponzia tù purtar?

Mez. Eh Sior ve la podì imazinar.

Am. Si già maneggiatu, che tua Poltru-  
 na aber intesa mia intenziuna.

Mez. Zuff.

Am. E che ti gl'aber ditta, che dober  
 amar mi.

Mez. Ah ah. Ma vù fiù astrolog.

Am. Che Ciuciabella non buler preci-  
 pitar Tuarda.

Mez. La favì apunt' come l'è.

Am. E chi risoluta de corrispunter a mi.

Mez. (*fa cenno di no colla testa.*)

Am. E chi significar chesta capa, che ti

far torta de cà, e de là.

*Mez.* Mi vel dirò, ma non vè piè colera.

*Am.* Dittu preta.

*Mez.* Non ghe ho, che far negotta.

*Am.* Parlatu in tua malura.

*Mez.* Ades, ma mi son' innozent.

*Am.* Ah non me tenura più suspesa.

*Mez.* Nò Sior, ma non ve la voltè cun mi.

*Am.* Non puter più fermar mia stizzia, di tu atessa, o ti star morta.

*Mez.* ( Ah poveret mi ) Sior mi andai da la padrona; liè mo; perche vù savì, che mi son galantom, ghe parlai, ghe dissi, vù me vuli far strozzar.

*Am.* Presta preta.

*Mez.* ( tremando ) Liè mo me sentiva, quando mi ghe parlavo, e me rispose; sior, nò non me rispose, ma voleva risponder, perche qui stà l'imbrojo.

*Am.* Sentì trinciar mia budella de rabbia. Sbrigatu.

*Mez.* ( Ah, che farò impiccà segura. ) La Siora Isabella disse; non fu liè, era Ovalarda, che ghe 'l faseva dir... sta carzerato nelle carzeri siorì, e così lassemolo star carzerà, ma non fu la padrona che stava prison, l'era lù.

*Am.* Uh uh mi star tutta fuca. Aber fornicia in corpa.

*Mez.* ( piangendo ) Avi un pò de flemma per compassion; uh uh, mi son stà un Codosso sfortuna, perche fesi l'ambassada, come l'andava uh, uh, uh.

*Am.* Se ti non fenir chistu planta, mi te sbar-

sbardellar a furza de calcia.

*Mez.* Ades. La risalse....

*Am.* Finitu de dir.

*Mez.* Che la risposta...

*Am.* Cha le star responzia?

*Mez.* Era, era, era.... Ah non me fast strozzar.

*Am.* Se tardar più strunzata ficura.

*Mez.* Era, che non, non, non...

*Am.* Chi significar non, non, non?

*Mez.* Che non voleva saver negotta de...

*Am.* Eh?

*Mez.* Mi v'ho det' squasi tut', non ghe manca olter, ch'una parola lassemola andar.

*Am.* Nò chilla pirola premuta da sapir.

*Mez.* Non me la fasi. Non ve basta, che liè nun voleva saver negotta de... de...

*Am.* De chi?

*Mez.* accenna Amurat, quale vù in collera, e Mezzetino fa lazzo contrario al primo.

*Mez.* ( Rovinado m. )

*Am.* Dir in chista punto de chi Ciuciabella non curatu?

*Mez.* Ah che la paura me prezipita un' altra volta, e ghe lo disse de... de... de vù.

*Am.* De mi? de mi? Mia Sclava star cast ardità, casti tummolaria, che disprezzar mia fervura! Ah che aver praticatu truppa curtisia, e chista aber cagnunata disprezia. Ma riclamar mia spirita granda, far crutela, saziar de sangua, urdinar morta de Tuarda, che con sua tritamenta aber impedita mia amura; e Ciuciabella, o

esser mia, o mi passar a violenza. *parte.*

*Mez.* Repijo un pog' de fia l'hò scampe mejo de quel che mi credeva, e ades mà vojo andar a ficcar denter d'una busa, come le Luze?te, finche sia smorza la rabbia a questo Turco spiridà. *parte.*

### SCENA DECIMAQUARTA.

Giardino con Loggia, sopra della quale sarà un Vaso di Matricaria.

*Rosalba, Bonifazio, e Celio.*

*Rosalba si pone a sedere, e Celio subito fugge nel fondo del Giardino.*

*Ros.* **I**L luogo, in cui ci fermammo, era molto umido per cagione dell'acque vicine, e perciò ho desiderato di trasportarmi in quest' altro più proprio, anche per voi, che siete dal raffreddore travagliato.

*Bon.* Vi ringrazio dell' attenzione, che avete per la mia salute; ma da che è derivato il vostro improvviso male?

*Ros.* Lo suppongo effetto delle mie pene amorose.

*Bon.* (Che gran bene mi vuole.) Non bisogna affannarsi così, tanto più che siete vicina alle nozze.

*Ros.* Allora più si teme di perdere il bene, che si desidera, quando si sta più vicino a conseguirlo.

*Bon.*

*Bon.* State allegramente, che in fine manca meno tempo di un giorno ad esser sposa.

*Ros.* Ed io vorrei esserla in questo punto, se potesse riuscirmi.

*Bon.* (Spasima veramente per me.)

*Ros.* Bramerei due frondi della Matricaria, che stà in quel Vaso.

*Bon.* Ora vado a prenderla.

*Ros.* Non m'abbandonate; ch'è avera da foccorrermi, se torna qualche svenimento; mandate Celio.

*Bon.* Dite bene (Và a Celio) Voi che avete compito il primo atto di carità, fate ancora il secondo, con talire a cogliere quattro frondi della Matricaria, che là vedete.

*Cel.* Volontieri.

*Bonifazio torna a Rosalba.*

*Ros.* Non è poco, che non abbia ricusato d'andarvi.

*Bon.* Il poverino è di buon cuore, e se dalle femine si riguarda, io lo compatisco.

*Bonifazio si pone a sedere incontro a Rosalba, e Celio giunge sulla Loggia.*

*Cel.* Oh S. g. Bonfazio, volete voi anticipare il tempo del Matrimonio?

*Bon.* E perchè?

*Cel.* Perché? Faceste pur ora istanza a Rosalba di darvi la fede.

*Bon.* Voi sognate, chi hà parlato a Rosalba?

*Cel.* Io non sogno, ma veggo, ed intendo tutto. Ah per pietà non la forzate a parlare.

E S

*Bon.*

*Bon.* Temo, che voi deliriate.

*Cel.* Sono sanissimo di mente, e mi avveggo, che volete la mia morte, ah Signore astenetevi da ciò in mia presenza.

*Bon.* Eh figliuolo tornate in voi, ch'io non fo cosa alcuna, e itò impossibile a sedere accanto alla spalliera.

*Cel.* Non son io cieco. Voi state nel mezzo del Giardino appresso a Rosalba, che tenete per mano, pregandola a darvi la fede di sposa, e scongiurandola, che vi risponda.

*Bon.* Io per mano con Rosalba in mezzo del Giardino? Non mi sono alzato mai da sedere, lontano da lei dieci canne. Temo, che mi vogliate far'impazzire in conversazione.

*Cel.* Voi sedere eh? ora la stringete supplicandola, che concorra col suo consenso a sposarsi con voi.

*Bon.* (Costui frenetica.)

*Cel.* Ah misero me son spedito.

*Bon.* Con chi l'ha! che vi è accaduto?

*Cel.* Me ne richiedete ancora? mi lagnai degli andamenti passati per muovervi a pietà, ed impedire, che Rosalba parlasse, ma voi quasi desiderando la mia morte, l'avete violentata a rispondervi, e già colle sue voci, ho inteso passar mi dall'orecchio al cuore il gelo di morte. Se non aveste avuto altro modo da sposarla che in mia presenza, perdonerei alla vostra passione la crudeltà di sacrificarmi, ma non vi mancavano comodi....

*Bon.*

*Bon.* Mi fate venir la collera sapete? Rosalba è stata sempre cheta, sempre da me separata.

*Cel.* Anche di più pretendete di farmi travedere, e trasantire?

*Bon.* (Oh che pazienza!) Ma che ha detto Rosalba?

*Cel.* Meglio di me lo sapete, ma per accertarvi ch'il tutto ho udito, Rosalba vi disse porgendovi la destra, Caro voi siete il mio Sposo, ed io per tale vi accetto.

*Bon.* O che pazzia, che pazzia! Costui a forza d'apprensioni ipocondriache darà certo di volta.

*Cel.* Mentre scende Di più! Adesso tornate a sedere per negarmi ciò ch'è accaduto.

*Bon.* O costui delira, o io son fuori di me.

*Ros.* Se io fossi sana, ed in forze vorrei salire al sito, ov'è quel Vaso, e chiarirmi se il fuoco faccia vedere le maraviglie, che costui dice d'aver vedute.

*Bon.* Ne comincia a venir la voglia ancora a me. *Celio torna in Scena* Ma ditemi Celio, avete voi scherzato, o no?

*Cel.* Non occorre, che vi facciate più beffe di me, basta ciò ch'avete operato per ridurmi all'estermínio. Se da me non fosse stato ben servito, se io avessi in qualche cosa mancato, pure mi darei pace del torto da voi ricevuto; ma la mia fede, e la mia attenzione non meritavano simil ricompensa, ed io non vi credevo così disumano.

*E S*

*Bon.*

*Bon.* M' affermano dunque da senno d'aver vedute, e sentite le cose, ch'accesse?

*Cel.* Per mia disgrazia sono verissime, e voi lo sapete.

*Bon.* Io vi giuro da Uomo onorato, e ne chiamo il Cielo in testimonio, che non è vera alcuna cosa, e che Rosalba ha tacciuto, nè alcuno di noi si è alzato da sedere.

*Cel.* Ho tutto il credito a' vostri giuramenti; onde avendo io quanto vi dissi sicuramente veduto, dubbitò, che quel vaso sia ammaliato.

*Bon.* Non la pensate fuor di proposito, perchè voi siete certo, di quel che è accaduto da una parte, ed io dall'altra son sicuro, e sicurissimo del contrario, e perciò bisogna, che di mezzo vi sia magia, ed incantesimo. Facciamo una cosa, siedetevi nel mio luogo, ch'io vuol riconoscere l'effetto, che mi farà, quando farò giunto là sopra, Rosalba me ne date licenza?

*Cel.* ( Accenna di sì colla testa ).

*Ros.* Io mi pongo a sedere. fanno lazzi, finché Bonifazio arrivi al vaso, e poi s'alzano.

*Bon.* Celio, Celio?

*Cel.* Signore.

*Bon.* Vi siete alzato dal luogo, in cui vi lasciai.

*Cel.* Sono stato sempre fermo.

*Bon.* Ah ah, che cosa curiosa! Non sapete quel, ch'io vedo?

*Cel.* Che?

*Bon.* A guardar di qua pare, che voi,

Ro-

Rosalba siate appresso in piedi ridendo insieme.

*Cel.* Adorata Rosalba dopo le mie pene amorose, datemi la consolazione, che io come sposa vi stringa.

*Ros.* Più di voi ho desiderato questo momento, e colla destra, che vi porgo in pegno di fede fermo la sicurezza de' miei contenti.

*Bon.* Ah, ah, ah; Mi dogliono i fianchi dal ridere; quest'è, la più ridicola faccenda del mondo. Non sapete Celio; non sapete, che v'è di nuovo? Adesso voi vi siete sposato, con Rosalba, l'avete stretta per la mano, ed essa v'ha fatto un dolcissimo complimento.

*Cel.* ) Ah, ah, ah.

*Ros.*

*Bon.* Oh! che stupore. Che teneri amplessi, par che si diano! non ne posso più. Questa però è una baronata, e domani farò gettare a terra il muro, e affondare il vaso nel mare, che non voglio in mia casa tali stregonerie, scende, e giunto al fine del muro dice. Celio mi par, che da questo uito, voi volete separarmi da Rosalba.

*Cel.* Nò Signore, più abasso, Bonifazio siegue a scendere, l'opera è terminata felicemente, ed ora la sola morte ha autorità di separarci.

*Ros.* Ora, che vi possiedo, come mio non ho più, che desiderare.

*Bon.* Come dura l'incantesimo ancora quaggiù! voi siete palpabilmente uniti insieme

fieme



fieme, che forfanteria è questa? Levatevi di quà Celio temerario.

*Cel.* Non avete voi facoltà di separarmi da mia moglie.

*Bon.* Che moglie tua; questa, è moglie mia.

*Ros.* Non è ciò vero. Sono sposa di Celio.

*Bon.* Come (oh, che briconeria,) voi Rosalba non potete esser d'altri, quando prima v'impegnaste meco di parola.

*Ros.* Ho mantenuto ciò, che v'ho promesso. Voi tolleraste il mio matrimonio in vostra presenza ridendone, ed io non v'ho mancato.

*Bon.* Ma voi altri mi ingannaste.

*Ros.* Doletevi dunque della vostra poca accortezza.

*Bon.* (Ah raggiratori infami), e voi Signor Birbante beccamato, non potev'indir voce di donna? Andate a prestar fede agl'Ipocriti. (Costui per certo, è il figlio, o il Nipote di D. Pilone) ma non ereditate già, ch'io vi ceda Rosalba; ella, è mia, e farà mia per sempre a vostro dispetto.

*Cel.* Non può esser vostra chi meco è legata in matrimonio.

*Bon.* Il vostro è un matrimonio falso; e quando intendiate di sostenerlo, io vado a correre al giudice per la decisione.

*Cel.* Ne son contento.

*Ros.* Amor' io.

*Bon.* Andiamo dunque;

*Cel.*

*Cel.* Andiamo. prende Rosalba per il braccio.

*Bon.* Come prendete voi di mostrarvene possessore, quando lo son' io da molto tempo prima.

*Cel.* Chi di me, è parte non dee da me andar divisa.

*Bon.* Che parte di voi! Rosalba, è tutta di me, e a me appartiene il condurla: lasciatela vi dico.

*Cel.* Siete pur pazzo.

*Bon.* Oh questa è bella! ed io la prenderò dall'altra parte, e così saranno almeno eguali le ragioni. Bonifazio prende l'altro braccio di Rosalba, e Celio lo spinge indietro.

*Cel.* Di grazia Bonifazio non mi fate accender la collera.

*Bon.* E perchè la volete tutta con voi, se la lite non è decisa?

*Cel.* Già ve ne narra il motivo.

*Bon.* Facciamo almeno, che vada sfaccata da tutti due.

*Ros.* Non dee abbandonarmi il mio Spolo.

*Cel.* Non sono in istato di capitolare con voi. Parte Celio con Rosalba, e Bonifazio prende una falda del di lei abito.

*Bon.* Ah traditori! mi raccherò dove posso. Partono.

SCE.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Amurat, e Isabella con Guardie.*

**A**m. **I**N chista luca aber da cominciar mia vendetta. A mi splascinto de far morir Tuarda, ma aber dua gran ragione; Prima, che m'aber tradito, e burlatu, e poi, che star lui ostacula a mia amura. Ecce che benir vengono con Isabella i Soldati. Ahi chi bui aber fatta! mi non buler Ciuciabella, ditta, che putar Tuarda carcerata per tagliar testa.

*Isab.* Non v'adirate con costoro a quali non è permesso di presentarvi Odoardo fuggito col mio ajuto dalle carceri, e dalla Città.

*Am.* Ahi ahi, Tuarda non star più carcerata?

*Isab.* Il mio amore lo sottrasse alla vostra crudeltà, ma senza pregiudizio dello sfogo del vostro sdegno.

*Am.* Mi provar penna d'Inferna. Duù esser Tuarda andata?

*Isab.* Eccolo in me presente. Tormentate lo, uccidetelo, straziatelo.

*Am.* Mi non buler Cambia, ma sua propria persona; e ti in chi furma l'aber liberata?

*Isab.* Confesserò il delitto di buon animo, perchè non mi spaventa la pena, colla vostra Cifra, che io trovai nelle Camere del Palazzo ebbi libero nella prigione l'ingresso

gresso, ed in essa coperto Odoardo del mio Mantello, e consegnatogli il sigillo gli aprì il varco alla fuga coll'inganno delle Guardie, salvando così un'Innocente per lasciarvi in potere chi è rea.

*Am.* Mi fattu cercar, truvàr Tuarda.

*Isab.* Risparmiatene la fatica: egli è già molto lontano trasportato da una barchetta, ch'io gli feci trovar all'ordine per suo servizio.

*Am.* Ti non star auret, ma Timoua. A tessa mo, che non aber più chi innamorata, che risolver de mi?

*Isab.* Son prontissima.

*Am.* Perm'amar?

*Isab.* Nò; per morire.

*Am.* Avvertiru, che mi far morir certa, se tu più irritatu mia itigna.

## SCENA DECIMASESTA.

*Odoardo, e detti.*

**O**d. **N**On morrà Isabella perchè il mio Collo s'opporrà a quel colpo, che a danno di lei è preparato.

*Isab.* Ah Odoardo, perchè contravenire a' miei ordini.

*Od.* Ah Isabella, perchè vi volesti delle frodi.

*Am.* Mi restare stupita!

*Isab.* Voi rendete vani i miei gloriosi disegni.

*Od.* Voi procurate di farmi cōparire crudele

dele insieme, e codardo.

*Am.* Tuarda, giacchi tu esser turnata, dar notizia, che ti dober morir.

*Od.* Eccomi pronto. Incontro senza timore la morte, ma vi raccomando d'amorzare tutto lo sdegno, e di trattare con pietà la mia adorata Isabella.

*Isab.* Fermati, ch'io non sò soffrire un ingiustizia. Tutta la colpa è mia, che del Balsà l'affetto disprezzai, ed a me n'è il castigo dovuto. Lieta attendo il colpo fatale, ma vi supplico, o Amurat di far meco perire la vostr'ira, e di usar generosa piacevolezza col mio Odoardo.

*Am.* Puh chi meraviglia!

*Od.* Ho tanto coraggio, o Isabella, che non farò rapirmi la morte per conservarvi la vita.

*Isab.* I miei spiriti sebbene sono chiusi in un petto di femina non invidiano la vostra virtù; non avrete voi forza d'impedirmi ch'io salvi la vostra vita colla mia morte.

*Od.* Sù Soldati uccidetemi.

*Isab.* Sù Ministri svenatemi.

*Od.* Perché i corpi tenete all'armi sospesi?

*Isab.* Perché contra me non eseguite del vostro Signore il comandamento?

*Am.* Mi restar tutta fridda!

*Od.* Isabella voi mi ponete in angustie. Partite, che io debbo morire.

*Isab.* Odoardo voi cercate affannarmi. Allontanatevi.

*Am.* Firmatu, firmatu. Tutti dua aber tanta anima forte, che buler morir per  
Com-

Compagna, e mi non restar vieta, ne mostrar viltà. Aber più virtù de tutta bui, e pirò dunar vita, far salvia.

*Isab.* Oh che gioja improvisa!

*Od.* Oh che inaspettato contento!

*Am.* Mi pirò non poterme scapacitar Tuarda, cana ti, che missa a far Cursara per tua amata de Corfu, atessa non pinsar più chilla, e star infucata per chit'altra per me dar impedimenta.

*Od.* Questa è la medesima Isabella, che fu da me sempre amata, e che il destino non sò, se benigno, o crudele la spinse da quelle di Corfu, a queste rive.

*Am.* Ma dittu, che star de Ragusi.

*Isab.* Fù mia finzione per agevolarmi lo scampo.

*Am.* Pah Tuarda; E perchè non m'aber fatta vira caudata?

*Od.* Vi conobbi così nell'amore avanzato, ch'ebbi timore di pregiudicarmi con discoprirvi la verità.

## S C E N A U L T I M A .

*Tutti.*

*Bon.* **S**ignore, avendomi voi proibito di comparir in Palazzo ricorro in questo luogo alla vostra giustizia.

*Am.* Chi auler?

*Bon.* Voi siete appieno informato, ch'io ricomprai Rosalba, e che l'ho poi dichiarata libera, col pensiero di sposarla. Ella  
die-

diede parola d'esser mia moglie; ma capitato questo Ganimede in Casa, che si finse un povero, ed'è riuscito un birbantone di ventiquattro Carati; ha preteso di maritarsi con lui. Chieggo per tanto, che non sia fatto alcun torto alla mia anteriorità.

*Am.* Benissima; e vui, che dir?

*Ros.* Fù condizionata la mia parola, imperocche promisi d'esser vostra ogni volta, che presentandomi altro di mio gento, non aveste avuto cuore di star presente al mio Matrimonio con volto lieto, e ridente.

*Am.* Star vira chista?

*Bon.* Signor sì, ma lasciatemi dire, lasciatemi dire (oh che smania!)

*Am.* Senza, che ti pirolar, mi saper, che mancar altra circostanza. Tù Bonisfascia, cautu chista aber fatta spinzalizia, statu leggu, e risatu?

*Bon.* Ora dirò. Costui andò a cogliere la matricaria.

*Am.* Non aber che far merticaria, Tù risatu?

*Bon.* Finsero certa magia...

*Am.* Non tanta magia. Tù risatu?

*Bon.* Bisogna, che vi narri il fatto del Vaso.

*Am.* Chi vasa, chi vasa! Tu risatu?

*Bon.* Si Signore io mi posi a ridere, ma...

*Am.* Non occurrer altr' aber torta.

*Bon.* Come l' una falsità...

*Am.* Silenzia, silenzia, non buler più sentir.

*Fiam.* Oh che gusto, che il Vecchio sia  
rima-

rimasto colle mosche in mano.

*Mez.* Vedi che bela fazza de sposo.

*Od.* Godo, o Celio delle vostre felicità.

*Cel.* Ed io sommamente mi rallegro di vedervi salvo, quando per la Città correva funesta voce di voi.

*Am.* Mi aber perdunata a Tuarda, anzi urdinar oggia abita feminina per Ciucibella, e buler, che dumana spinzatu con lui. Dar in tantu mana, chi mi desiderar vostra contenta. *Odoardo, e Isabella, si danno la mano.*

*Od.* Alla vostra generosità confesso infinite obbligazioni.

*Isab.* Rendo grazie alla vostra clemenza.

*Bon.* Signor Bassà potrei dir una parola di materia, che riguarda il mio interesse?

*Am.* Dir in bonura.

*Bon.* Colla speranza del Matrimonio io feci donazione di somma raguardavole a Rosalba, non mi par dovere perder polpa, e denari.

*Ros.* Non dubitate. Presi ripiego per valerme del mio arbitrio nel maritarmi, ma non ho io alcuna premura delle vostre ricchezze. Alla Famiglia de' miei Antenati non mancono in Roma facoltà.

*Bon.* Di che famiglia voi siete?

*Ros.* Son figlia d'Orazio Demetrij.

*Fiam.* Ed io d'Antimido degli Umidi.

*Mez.* E mi de Lafagnin Leccascudelle.

*Bon.* Ora m'avveggo, perche mi siete riuscita così fiera, ed ingannatrice.

*Ros.* Voi vi turbaste in udire il nome del  
mio

mio genitore? Che ragione ne avete?

*Bon.* Sò io, sò io.

*Cel.* Accennatela.

*Bon.* Basta così.

*Am.* Racconteteci perchi?

*Bon.* Ah volete, che riapra le mie antiche ferite! Non son' io Bonifazio, ma Demetrio Pindolfi Cittadino Romano, che a cagione d' inimicizia insorta in tempo della mia gioventù tra la vostra, e la famiglia Demetrii per porre in sicuro la vita, mi convenne fuggire sconosciuto in Inghilterra, ove da alcuni Cavalieri Inglesi miei amici mi fu ottenuta la Carica di Consolo della loro nazione in questa Città, affatto separata dal commercio de' nostri, nella quale sono poi sempre come in rilegazione vissuto.

*Ros.* (Accrescete il giubilo a questa notizia.) E' vero quanto narraste o Demetrio, ma dopo la vostra partenza rimase inquietissimo il mio genitore per l'occasione, che gli toglieste di riconciliarsi con voi più inclinandosi dalla Romana virtù a vincer la passione con generoso perdono, che a soddisfarla con vergognosa vendetta; ond' io collo stringervi la destra in segno di pace prevengo gli amplessi, che da Orazio riceverete se vi piacerà di ritornare alla Patria.

*Bon.* Giacche vostro Padre, non è più mio nemico, io vi confermo la donazione, e determino di servirvi nel viaggio chiedendovi intanto scusa delle mie pazzie, men.

mentre conosco, che le nozze, e gli amori non sono fatti per i vecchi, i quali se in tali cose s'imbarazzano oltre il non conseguire il loro fine, divengono la favola del volgo, ed il ludibrio della Città.

*Isab.* A quanti travagli ha dato fine questo giorno.

*Cel.* E' inesplicabile il piacere, ch'io sento.

*Fiam.* Tutti stanno contenti, ed io poverina non ho da avere niente di consolazione?

*Ros.* Che brami?

*Fiam.* Quello che cercano tutte le Zitelle, di sposarmi con Mezzettino.

*Mez.* Siorsì, e nù d'inconsobriarsi con liè.

*Ros.* Te lo permetto.

*Isab.* Te lo concedo.

*Mez.* Damme la man dolzissima Stampadora della razza Mezzettinesca.

*Fiam.* Eccotela fortunato possessore delle galanterie di Parigi.

*Am.* Mi restar stardita dell'azziuna grantata, e ludercula, chi bui aber praticata, e me lebar da senza bostra gran vitrù. Ah che mi canuscer verità, che legge de Maometta star legge per Porci, e non viver Turca con massima casi bona cama vui, nè aver tanta curaggia, e fortizza. Mi dunca lasciar Maometta, abbastunar Turchia, e far preparar Nave per venir a vostra Paifa, e restar moritoria eterra, che vostra virtù aver fatto canuscer nostra ignoranza, e aver messo da Lepanto el Pascià in Fuga.

I L F I N E.